FLORILEGIO DRAMMATICO
Fasc. 141.

UNA

BATTAGLIA DI DONNE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI E. SCRIBE E LEGOUVÉ

TRADUZIONE

DI V. DE ROSSI

ARTISTA DRAMMATICO.

MILANO
F. SANVITO, EDITORE

1873.

UNA BATTAGLIA DI DONNE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI E. SCRIBE E LEGOUVÉ

TRADUZIONE

DI V. DE ROSSI, ARTISTA DRAMMATICO

PERSONAGGI

La contessa D'AUTREVAL, nata KERMANDIO.
LEONIA DELLA VILLEGONTIER, *sua nipote.*
ENRICO DI FLAVIGNEUL.
GUSTAVO DI GRIGNON.
Il barone DI MONTRICHARD.
Un SOTTO-UFFIZIALE dei dragoni.
Un SERVO.

La scena è al castello d'Autreval presso Lione nell'ottobre 1817.

ATTO PRIMO

Elegante sala d'estate; due porte laterali; caminetto a sinistra; una porta in fondo; tavolino e canapè a diritta; un candelabro a sinistra.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela Enrico *in livrea elegante, tenendo in mano delle lettere e dei giornali, sta contemplando un quadro situato e posto su un cavalletto alla sinistra del pubblico;* Leonia *entra dalla porta in fondo.*

Enr. Oh bello! Oh bello! Quanta finitezza di lavoro, quanta espressione!

Leo. Che dice costui? (*dopo un istante di silenzio, severamente*) Carlo! Carlo!

Enr. (*inchinandosi*) Madamigella.

Leo. Che fate voi là?

Enr. Perdonatemi, ammirava il ritratto della vostra signora zia, nostra padrona, poichè l'ho subito riconosciuto, tanto le rassomiglia!

Leo. Chi vi domanda il vostro parere? Le lettere, i giornali?

Enr. Questa mattina sono andato io a Lione ed in luogo del cocchiere, che non ne ebbe il tempo ed ho portato delle lettere per tutti. Per madamigella intanto...

Leo. Ebbene sbrigatevi (*gettando un grido*) Ah! da Parigi; di Ortensia.... la mia amica di infanzia (*scorrendo le lettere*) Cara Ortensia, ella è sgomentata pei torbidi di Lione, pei complotti che ne circondano! In quanto alla Corte, le cose non vanno troppo bene nell'anno di grazia 1817, sotto un re che fa dei versi latini e che non dà mai delle feste da ballo (*scorrendo*). Ella mi domanda se mi marito... Oh sì, son propri questi i tempi di pensare a ciò. I giovani si occupano o bene o male, di politica e non di ragazze.

Enr. Due lettere per la padrona. (*legge l' indirizzo*) « A Madama la contessa d' Autreval, nata Kermandio » col timbro di Auray nella Vandea! (*Leonia lo fissa*) La cosa è naturalissima una realista a tutte prove come madama!

Leo. E seguita ancora!

Enr. (*lasciando delle altre lettere sopra il tavolo*). Queste pel fratello della signora contessa e pel signor Gustavo Grignon, il giovane segretario che abbiamo da otto giorni.

Leo. Oh basta! I giornali?

Ern. (*presentandoli*) Eccoli.

Leo. E li avete ridotti così? (*vedendoli sparpagliati*)

Enr. Ma che volete? il cocchiere e la cameriera volevano leggerli prima della padrona e di voi, signorina ciò che non conviene per nessun conto, ed ho dovuto durar fatica da oppormi.

Leo. Basta, basta non voglio saper tanto.

Enr. Spero che madamigella non vorrà condannare il mio zelo...

Leo. Ciò che spesso più annoia è lo zelo eccessivo.

Enr. (*sorridendo*) Già come diceva Talleyrand.

Leo. (*volgendosi altera*) Oh questo è troppo, e se il signor Carlo si permetterà...

SCENA II.

La Contessa e detti.

Con. Ebbene? che c' è mia cara Leonia?

Leo. C' è... c' è qui il signor Carlo che cita Talleyrand.

Con. (*sorridendo*) Un uomo che fu dannoso a tutti quei che ha servito! trista raccomandazione per un domestico. Ma stupisco che tu ci abbia posto mente. Carlo lo avrà letto, chi sa dove senza intendere...

Enr. (*inchinandosi rispettosamente*) Sì, madama, e non avrei mai creduto.

Con. Basta così.... Voi parlate di troppo. Le vostre buone qualità mi sono note, so che mi siete affezionato, ma voi scordate bene spesso la vostra posizione; non mi

forzate a ricordarvela. Frattanto questo non è il vostro posto. Occupatevi del cavallo di mio fratello, vi ho preso per questo. Animo al servizio.

ENR. (*saluta rispettosamente, rimette alla contessa le due lettere a lei dirette, e se ne va per la porta di fondo*).

CON. (*aprendo le lettere*) Pare impossibile! Persino il signor Carlo, persino i servi vogliono in oggi darsi dell'importanza!

LEO. Ed un importanza di cui male vi informereste una idea.

CON. Davvero? Oh dimmi tutto... ma non adesso... lasciami leggere prima le mie lettere.

LEO. Troppo giusto. Tanto più ch' io ho già letto le mie.

CON. (*a dritta dello spettatorè legge con emozione la lettera che ha dissuggellato mentre Leonia presso il tavolo a sinistra percorre i giornali.*) E di lei!... povera amica.... come si vede che la mano le treme scrivendo! (*legge*) « Mia cara amica, che siate » le mille volte benedetta! Io sono rinata da che so mio » figlio presso di voi. Il vostro castello, a due leghe della » frontiera, gli permetterà d'aspettare, senza pericolo » l' esito di questo fatale processo! Niuno potrà mai » sospettare che presso la contessa d'Autreval, nel di » lei castello, si celi un uomo accusato di cospirazione » contro il re! D'altronde tuttociò non è in opposi- » zione alle vostre opinioni politiche... » (*interrompendosi*) Ma che! il mio cuore ha forse delle opinioni politiche? « Enrico non è colpevole, una considе- » ratezza, che egli potrà narrarvi, gli ha data la tac- » cia di cospiratore, si tratta d' un' apparenza, ma an- » che questa soltanto basterebbe a perderlo se fosse » preso. Frattanto corre voce che il rigore non andrà » più oltre, e si dice persino (ma sarà poi vero?) che » il maresciallo comandante la divisione è partito per » Lione apportatore di grazie e di sovrana clemenza »

LEO. (*gettando un grido*) Ah! che ho letto mai!

CON. Che c'è?

Leo. Ancora una condanna di morte! (*mostrando un giornale*)

Con. Oh Dio! e su chi?

Leo. (*leggendo*) « Il consiglio di guerra, sedente in Lione, ha condannato ieri il capo complotto bonapartista nominato Enrico di Flavigneul, d'anni 28 ».

Con. Che fortunatamente è fuggito, mercè qualche amico, a quanto mi dissero.

Leo. Ah, sì, sì, ora mi ricordo... quella fuga che destò tanto entusiasmo nel signor Gustavo di Grignon.

Con. Il nostro giovane segretario.

Leo. Egli era dolente di non aver potuto fare altrettanto. Bravo e generoso giovine!

Con. Ma! sua madre che, come io, era stata in mezzo a tutte le guerre della Vandea, sua madre aveva un coraggio da leone.

Leo. Egli è perciò che il signor Grignon parla ogni giorno a tavola di azioni eroiche.

Con. Ma suo padre lo crederesti? era timido come una lepre, pauroso come un coniglio.

Leo. Davvero! non mi stupisco più se divenne pallido come un morto quando l'altro giorno la nostra barchetta fu per rovesciarsi nel lago.

Con. Egli è un uomo nuovo. Coraggioso e poltrone ad un tempo.

Leo. Vogliono domandargliene...

Con. Ti pare?

Leo. Oggi, ballando seco, perchè noi abbiamo un ballo ed un concerto per la vostra festa, e ho già pensato alla vostra acconciatura, ai fiori che dovete intrecciare coi vostri capelli.

Con. Che tu fossi ambiziosa e galante per te, pazienza ma per tua zia!...

Leo. Ciò va di suo piede. Voi siete me! di modo che quando uno vi fa il vostro elogio, la qual cosa accade spesso, io sono tentata di ringraziarlo per voi. Oh giudicate un po' della mia gioia quando mia madre mi permise di passare un mese qui. Mi sembrò che guar-

dandovi solo io dovessi divenire perfetta... Ma che, voi ridete?... ho detto forse male?

CON. Non è per questo, mia diletta figlia, poichè è il tuo cuore che parla, ma sorrido della tua illusione, tu esageri un poco troppo.

LEO. Brava, anche a casa mia mi burlano talvolta e soggiungono: Eh! quando Leonia dice a mia zia» ella ha detto tutto! Ed è vero. La moda che voi seguite, la veste che voi indossate, mi sembrano più belle di quante ne possa vedere. Dicono persino che io v'imito nel camminare, nel gestire, e sarà forse senza neppure accorgermene; ma ciò che è certo si è, che quando voi mi abbracciate; chiamandomi mia cara figlia, io sono così felice come se foste veramente mia madre.

CON. (*abbracciandola*) Guardati, però, sii cauta, non bisogna accarezzarmi tanto, soffrirei troppo nel perderti. sarebbe un perdere con te la mia gioventù.

LEO. Ma voi siete ben giovane, anche senza di ciò, cara zia.

CON. Eh... indovina un po': quanti anni mi dai?

LEO. Oh dio! non saprei, non me ne intendo.

CON. Ebbene, ti ajuterò. Trenta...

LEO. Trenta...

CON. Andiamo, coraggio.

LEO. Trentuno?

CON. Trentatre! Vedi figliuola, che zia vecchia che tu hai?

LEO. Vecchia! Non vi è giorno ch'io non faccia voti per somigliarvi.

CON. Ma ciò non ha il senso comune... basta! ad ogni modo mi lusinga e mi piace! or vediamo la mia cara allieva che cosa hai fatto di bello; poichè lo sai che ho promesso a tua madre di farti lavorare. Hai disegnato questa mane?

LEO. Era discesa a bella posta, ed indovinate chi trovai qui estatico dinanzi al mio cavalletto contemplando il vostro ritratto?

CON. E chi?

LEO. Il signor Carlo.
CON. Ebbene?
LEO. Ebbene, mia cara zia, figuratevi ch'egli iva esclamando: Oh bello! oh bello!
CON. E tutto ciò ti ha sdegnato?
LEO. Sicuro. Un servitore che cosa deve sapere se un disegno è bello o brutto?
CON. Ma i servi non hanno occhi? Eh marchesina?
LEO. E poi non sta qui il tutto. Il signorino canta!
CON. Tanto meglio, è giovine è allegro. O sta a vedere che Dio non gli avrà permesso di cantare come a te!
LEO. Ma egli canta bene, ed è ciò che m'irrita.
CON. Ah, ah! Un'altra pazzia.
LEO. Jeri, io passeggiava pel parco: giunta dietro la siepe che circonda il boschetto, sento una voce che canta il principio d'un'aria di Cimarosa, ma una voce toccante, con un metodo di ottimo gusto... io mi avvicino... era il signor Carlo.
CON. Davvero! (*sorridendo*)
LEO. Ecco, ciò vi fa ridere, ed io ne ho tale un dispetto!... Non saprei forse renderne ragione, ma ne ho dispetto! Come si distinguerà in appresso un uomo ben nato da un servitore, se tutti due sono di elegante figura, di forbiti modi... poichè, zia mia, l'avrete rimarcato, egli è un bel giovine, e quando vi serve a tavola, quando per esempio, vi offre un frutto, lo fa con tanto garbo, con parole sì scelte, con maniere in somma di buona società, che mi destano proprio la rabbia! E un orrore! parlare come i suoi padroni! Infine, mia zia, non saprei descrivervi ciò che provo, ma io che sono pure amica di tutti, che voglio bene a tutti, io provo per questo insolente servitore un'antipatia indescrivibile, e se comandassi io, il signorino in questa casa non ci rimarrebbe davvero.
CON. (*gajamente*) Ah, ah!... un po' di calma: prima di cacciarlo conviene pure permettergli di scolparsi. (*suona*)
LEO. Ed è per lui che voi suonate?
CON. Precisamente. Carlo è di là?

Servo. Signora contessa, sì.

Con. Che venga. (*servo parte*)

Leo. Ma adesso che gli direte?

Con. Sii tranquilla.

Leo. Non vorrei ch'ei credesse d'essere sgridato per cagion mia.

Con. (*gaja*) E perchè? Non trovi tu ch'egli ti ha mancato di rispetto?

SCENA III.

Enrico e dette.

Enr. Madama, mi ha fatto chiamare?

Con. Sì, avvicinatevi, Carlo. Voi dunque mi forzerete ogni giorno a rimproverarvi? Perchè osaste...

Leo. (*piano alla Contessa*) Egli non sapeva poi ch'io fossi là.

Con. (*c. s.*) Non importa. — Perchè vi siete permesso di occuparvi del mio ritratto, del lavoro di mia nipote, e dire ch'era bello, che...

Enr. Ho detto ch'è di una perfetta somiglianza.

Con. Ecciò non vi conviene. Approvare è giudicare, e non si ha il diritto di giudicare, che i pari suoi.

Enr. Domando perdono a madamigella d'averla offesa; io, non ne aveva l'intenzione. In appresso ciò che ora mi è sfuggito lo penserò, ma non lo dirò.

Con. Così va bene!

Leo. (Così va male! Ecco una di quelle risposte che m'inaspriscono.)

Con. Vi siete voi occupato del piccolo cavallo di mio fratello, come vi aveva ordinato?

Enr. Sì, madama.

Con. Ebbene, mia cara Leonia, quello è per te; il tempo è buono, va a metterti il tuo vestito per cavalcare e ti divertirai per il parco.

Leo. Ma anche voi con me, zia mia.

Con. No, ti accompagnerà mio fratello, e Carlo vi seguirà.

Leo. Ma...

Con. Carlo è buon cavallerizzo, e la sua abilità rassicura la mia tenerezza per te.

Leo. Dunque vado. (Io non lo posso vedere!) (*via*)

Con. Ma ditemi, stordito, voi non vorrete ancora mettere giudizio?

Enr. Strapazzatemi pure, lo fate con tanta grazia.

Con. Eh sì, ci vuole altro che le vostre moine per calmarmi. Esporvi continuamente ad essere scoperto o da Leonia o da alcuno de' miei! Porsi a cantare a gola spiegata un'aria di Cimarosa nel parco, e cantar bene è una...

Enr. Non è mia colpa; io rappresentava troppo le vostre inflessioni.

Con. Eh via, lasciate queste adulazioni, io non le voglio. Siete un ingrato! Perchè, poi, io non vi parlo soltanto per me, che vi amo come una sorella, ma ben anche per la vostra povera madre.

Enr. È vero; voi avete ragione. Che devo dunque fare?

Con. Prima di tutto, rispondere sollecito quando io chiamo Carlo, e non dire eccomi quando alcuno nomina: Enrico.

Enr. Eh, vi sto bene attento, io.

Con. Poi, non andare in estasi dinanzi ai disegni di mia nipote, e molto meno rispondere come dianzi: non lo dirò, ma lo penserò. Vero stordito! Tanta fatica gli costa a non essere gentile! Quindi non voglio che vi esponghiate come questa mane andando a Lione... ma disgraziato! non sapete voi che si tratta della vostra vita?

Enr. Eh via! (*gajamente*)

Con. Vi è tutto a temere dopo l'arrivo del barone di Montrichard.

Enr. Il barone di Montrichard?

Con. Il nuovo Prefetto. Egli è astuto quanto una donna, egli è furbo quanto un diplomatico, e dopo tutto, attivo, perseverante... E dice ch'egli deve a me la sua nomina.

Enr. A voi. Voi, contessa, avete fatto innalzare un uomo

come lui, venduto per vent'anni in corpo ed anima al consolato ed all' Impero.

CON. E fu appunto per ciò. Egli è venduto sempre in anima e corpo, come voi dite, a tutti i governi nuovi, e li serve con tanto più di zelo quanto più egli brama di far dimenticare i servigi resi ai predecessori. Figuratevi s'ei non cerca adesso di rendersi beneviso con qualche colpo importante.

ENR. Vale a dire, facendo fucilare due o tre poveri diavoli di quelli che...

CON. Oh no: egli non è poi crudele... anzi al contrario. Io so da buona fonte che anzi si è data ogni premura per ottenere un'amnistia generale, ma l'idea di scoprire frattanto un capo cospiratore lo deve solleticare d'assai; egli spiegherà contro voi tutte le risorse del suo spirito... i vostri connotati saranno già diffusi, ed ogni soldato potrebbe riconoscervi.

ENR. Ebbene? Dovrò io confessarvelo? Vi è per me in questi pericoli, in questa vita di proscritto così ricercato un non so che di romanzo che mi piace e mi esalta! Non vi è cosa che più mi diverta quanto l'udire pronunciare il mio nome sui mercati, sulle piazze, comprare dai venditori di strada la mia sentenza, interrogare que' medesimi che potrebbero arrestarmi, e parlar loro di me. Ebbene? questo Enrico di Flavigneul non è ancor preso? Che diamine, tanto ci vuole? Ma! Egli è un dannato che ci fugge di mano... Egli è un vero demonio! Oh datemi un poco i suoi connotati... ditemi...

CON. Ma voi mi fate fremere! Oh gli uomini sono sempre gli stessi! Fanno tutto per vanità! Vanità di coraggio, vanità di spirito! Ebbene, pur punirvene o frenarvi se è possibile, prendete questa lettera di vostra madre, vi scorgerete le lagrime che le cadevano scrivendola, vedrete che se voi foste condannato ella ne morrebbe, ed aggiungete, che se foste arrestato presso di me, io crederei quasi di essere la cagione della vostra perdita e sarei piena di dolore e di rimorsi.

Ma anche questo sarebbe un bel dramma, non è vero? Anche questo sa di romanzo? Ah, voi non avete cuore!

Enr. Perdonatemi, perdonatemi, ebbi torto. Sì, quando la nostra vita è cara ad alcuno, quando ella ispira tanta premura, tanti timori ed in anime così belle, essa deve esserne sacra! Non dubitate, io mi difenderò, io veglierò su me... per l'amor di mia madre, per l'amore... (*stringendole la mano*) di mia sorella.

Con. Oh meno male! Queste parole cancellano un poco i vostri torti. Pensiamo dunque alla vostra salvezza, mio caro fratello, e perchè io possa agire con piena conoscenza di causa, raccontatemi precisamente di quale inconsideratezza parla vostra madre, e quali apparenze vi fecero credere, niente meno, un cospiratore.

Enr. Ecco il tutto. Voi sapete bene che la mia famiglia quanta la vostra, fu sempre devota alla monarchia, e come mio padre ha sempre ricusato di presentarsi alla corte dell'Imperatore.

Con. Oh sì! Egli era fedele a tutte prove, nè sapeva così facilmente cambiarsi, egli mi assomigliava.

Enr. Or bene. Quando io ebbi diciotto anni, figlio mio, egli mi disse, io ho prestato giuramento al mio re, ho dovuto rimanervi fedele, e rimasi inattivo: ma tu sei libero niuna promessa t'incatena, ed un uomo dev'essere utile al suo paese, tu entrerai nella scuola militare, e dopo qualche anno all'armata. Io risposi, subito arruolandomi al bel domani come soldato e feci la campagna di Russia. Io fui sempre religiosamente attaccato al mio dovere, io non ho mai cospirato e non cospirerò giammai. Ho in orrore il tradimento, ho in orrore la guerra civile, e penso che quando un francese tira sopra un francese, è il cuore della Francia ch'egli ferisce è sua madre ch'egli uccide. Ma che vi dirò? Un mese fa, quando si scoperse la congiura del capitano Ledoux, entro in Lione, veggo schierato sulla piazza Bellecour uno squadrone di infanteria e prima che io potessi chiedere di quale esecuzione si

trattasse, vidi giungere fra un picchetto di soldati un vecchio dai capelli bianchi, in grand'uniforme, e lo riconosco.... Mio Dio! Il mio antico generale! Il bravo conte Lambert, che aveva riportate venti ferite! Io mi slancio, credendo che lo conducessero in piazza onde fucilarlo.... ma no, era peggio! Si trattava di degradarlo! Degradarlo! Era egli colpevole? Io lo ignoro, ma qualunque fosse la di lui mancanza, un bravo soldato non lo si degrada, non lo s'infama, vivaddio, lo si uccide! E quando vidi un giovane comandante strappare le decorazioni al vecchio gagliardo, crivellato da onorate ferite, che tante volte ebbe il battesimo del fuoco, io non fui più padrone di me stesso, sentii rovesciarmi il cuore, mi slanciai verso il mio antico generale e dandogli la mia croce, di cui egli stesso mi aveva decorato sul campo, gridai: Viva l'Imperatore!

Con. Ah disgraziato!

Enr. Avvenne ciò che doveva avvenire, voi lo indonate. Arrestato come un capo complotto, io languirei ancora in un carcere, o meglio ancora, io non sarei più se non un custode, da voi compro, se non mi avesse dati i mezzi di fuggirmene presso una realista mia nemica, qui, dove io ho la doppia felicità di essere salvo, salvo da voi. Ecco tutta la mia colpa.

Con. Dite la vostra gloria, Enrico. Questa mane ancora non vi era mezzo ch'io avessi lasciato intentato a vostro prò, ma adesso... Che vengano, vengano pure a cercarvi presso di me!

SCENA IV.

Leonia *in abito da cavallo, e* detti.

Leo. Eccomi, zia mia, sto bene così?

Con. Benissimo. (*Accomodandola*) Questa cravatta un po' più bassa, così. Carlo, andate a vedere se mio fratello è pronto.

Enr. (*via*).

Con. (*sempre occupandosi di Leonia*) Chi ti ha data questa bella rosa?

Leo. Il signor Gustavo.

Con. A proposito. Questa mane non l'ho ancora veduto il nostro ospite novello.

Leo. Egli mi seguiva. Lo lasciai abbasso mentre ammirava il cavallo di mio zio.

SCENA V.

Gustavo *e* detti.

Gus. Che bell'animale! Che foco, che vigore! Oh dev'essere pur bello sentirsi trasportato su quell' organo vivente. (*Entrando*)

Con. (Il bello si è ch'egli se lo crede!)

Gus. (*avanzandosi*) Mia signora.

Con. Buon giorno. Voi dunque avete sempre la mania dell'eroismo? Vi ho udito esaltarvi all'idea di potervi slanciare sopra un destriero indomito. Scommetto che vi duole di non aver montato il Bucefalo di Alessandro?

Gus. (*con entusiasmo*) Oh sì, voi dite il vero, contessa, è così bello e così lusinghiero il potere.... cioè avere una bestia che.... (*Non trovando le parole*)

Con. Oh Dio buono! vi mancano le frasi, ed io v'ajuterò coll'interrompervi. Prendete, là vi sono giornali e lettere.

Gus. Per me?

Con. Sì.... là sul tavolo.

SCENA VI.

Enrico *e* detti.

Enr. Il signor Kermandio è pronto, signore.

Con. Vengo a vedervi montare. (*A Gustavo che la seguirebbe*) Leggete pure le vostre lettere, io torno subito. Andiamo, Leonia. (*Escono seguite da Enrico*)

Gus. (*seguendola collo sguardo*) E chi è, il diavolo, che mi ha posto in cuore una passione così insensata

per questa donna? una eroina della Vandea, una femmina che adora il coraggio! Io sento che per piacerle non vi è azione intrepida, cavalleresca, ch'io non sogni dì e notte; non vi è periglio al quale non mi esporrei.... coll'imaginazione. Dacchè sono tutto pieno di lei.... io mi sento fatto un eroe.... io! un povero segretario, che non è poi obbligato a tante belle cose per la sua posizione sociale.... Ah! ma un eroe io lo sono.... almeno in teoria!... La pratica poi è tutt'altra faccenda. Ma! cosa strana, inconcepibile, inaudita! Vi è in me un mistero che non si può intendere che colle ragioni del sangue. Io assomiglio a mia madre, ch'era il coraggio in persona, e assomiglio a mio padre, che era la prudenza personificata. Oh, diranno gli imbellici, e tu imiti tuo padre e fuggi i pericoli. (*In collera*) Ma no, signori miei: e lo posso io forse, e mia madre me lo permetterebbe? Ecco: s'io veggo qualche occasione pericolosa, che si presti a qualche bel tratto d'eroismo, il sangue materno s'agita in me e mi spinge.... alle più belle parole del mondo. Anche testè, alla vista di quel cavallo fremente che squassava la chioma, che sdegnava il morso, che calpestava il terreno, io sarei d'un salto volato su lui... ma se alcuno mi avesse detto, ebbene, montatelo, l'altra metà del sangue paterno mi avrebbe trattenuto, e addio eroismo, addio cavalleria! Ma è un prodigio! metà valoroso e metà poltrone! E per di più, eccomi anche folle d'amore per questa rara donna, la di cui vista soltanto m'anima, mi esalta! Oh, ella mi farà del tutto valoroso, ne son certo.... finora però me ne sono guardato bene!... finora non furono che parole, e quando andrò più avanti, oh Dio, sarò rigettato, lo veggo, e non se ne farà nulla. (*Risoluto*) Ma bisogna uscirne. V'è un mezzo! sposarla. Una volta marito, io sono padre. Divenuto padre, ho il diritto di essere prudente, e con onore. Che dico il diritto? ne ho il dovere. Un padre di famiglia deve tutto conservarsi per sua moglie, per i suoi figli. Un malintenzionato dice male del re in mia presenza? Io, zitto: non devo compromettermi, sono padre di fa-

miglia! Vi è una innondazione, un incendio, dirò: correte ma non corriamo, sono padre di famiglia! Viene la peste.... ed io via, e mi salvo, sono padre di famiglia! Ecco mia moglie, ecco i miei bimbi... e dove sono? Ah, bisogna divenirlo, ed al più presto. (*Si pone al tavolo e scrive*) E perciò tentiamo una dichiarazione, ma breve, calda, appassionata... come la sento in cuore. Ora poniamola qui, sotto questo specchio, ella l'avrà, la leggerà, e speriamo!

SCENA VII.

La Contessa *sostenendo* Leonia, *che vengono dal fondo, e* detto.

Con. (*di dentro*) Luigi, Giuseppe....

Gus. Ella chiama! (*Le va incontro, l'aiuta a sostenere Leonia che adagiano sul canapè a diritta*) Oh Dio! Che cosa è avvenuto?

Con. Poteva esser peggio.... Ella è già rinvenuta....

Gus. Non sarà forse ferita?

Con. Oh no, grazie al cielo. Ma temo che la scossa.... l'emozione.... Suonate dunque, buon amico, vi prego....

Gus. E che vi occorre?

Con. Che vada alcuno a Saint-Andéol per un medico.

Gus Vado io, vado io e ve lo conduco....

Con. Oh grazie: quanto siete buono!

Gus. (È meglio ch'io non ci sia quando leggerà il mio biglietto!) Vado e torno. (*Via*)

Leo (*ancora stordita*) Ah mia zia, se sapeste, io non posso ancora crederlo.... Io era così sdegnata.... no.... così sconoscente! Con lui, con questo povero giovine cui devo la vita!

Con. Ebbene, io non intendo!

Leo. È un avvenimento strano, o piuttosto felice! Sappiate che Carlo.... (*rimettendosi*) cioè il signor Carlo, ma no, dico bene, Carlo, questo povero giovane....

Con. (*vivamente*) Tu sai tutto?

Leo. Ma sì.

Con. Dio!

Leo. (*vivamente alzandosi*) Oh, ma tacerò, mia zia, tacerò, io ve lo giuro. Io vi aiuterò a proteggerlo e difenderlo,... è mio dovero adesso.... non fosse che per riconoscenza.

Con. Ma tutto ciò non mi spiega.... (*Con impazienza*)

Leo. Avete ragione. Ma che volete, mi pare che ognuno debba saperlo, ed in vece nol debbo che io.... cioè, noi due sole.... Ecco il fatto. Io galoppava collo zio per il parco, quando ad un tratto il di lui cavallo s'impaurisce, il mio egualmente, e mi trasporta nel bosco.... La mia veste s'imbrogliava fra le siepi, io stava per esser tratta di sella e forse trascinata sulla strada, quando il signor Carlo si precipita a terra, si getta arditamente di faccia al mio cavallo, lo afferra di una mano, mi sostiene coll'altra, e mi trae mezza svenuta a salvamento.

Con. Bravo giovane!

Leo. E malgrado tutto ciò io era in una collera....

Con. Perchè ti aveva salvata?

Leo. No, ma per averlo fatto con sì poco rispetto! Immaginatevi che egli mi prese la mano fra la sua per riscaldarmela, mi fece odorare non so quale ampolla... Or vi domando, se un servo deve avere degli odori. E poi mi ripeteva, come se fossi stata una sua pari: povera ragazza! Io non aveva ancora la forza di rispondere, ma non ne poteva più. E quando risensata del tutto apersi gli occhi e me lo vidi inginocchiato davanti, quasi pallido quanto me, che mi stendeva le mani dicendo: Ebbene, cara, come vi sentite? il mio sdegno fu sì forte che gli diedi il frustino sulle dita, quindi mi posi a piangere come un fanciullo.... senza sapere il perchè.

Con. (*con un principio d'inquietezza*) Ebbene?...

Leo. E poi.... giudicate della mia gioia quando lo vidi alzarsi sorridendo... scoprirsi il capo con un piglio il più grazioso, il più nobile, e dirmi: Cessi il vostro giusto risentimento; chi ha osato stendere la mano a madamigella di Villegontier non è Carlo il cameriere, ma bensì Enrico de Flavigneul, il proscritto.

Con. Ah, sciagurato, imprudente, egli vuol perdersi!

Leo. E perchè? perchè mi ha confidato il secreto?
Con. Chi mi assicura che tu saprai conservarlo?
Leo. Voi credete capace il mio cuore di tradirlo?
Con. Tradirlo! Dio mi guardi di un tale sospetto! ma è la tua stessa bontà, sono i tuoi timori che lo tradiranno!
Leo. (*con slancio*) Ah non temete di nulla, sarò cauta, sarò forte, si tratta di lui.
Con. (*vivamente*) Di lui?
Leo. Perdonatemi, ma io non posso celarvi più oltre lo stato dell'anima mia. E poi. perchè celarlo a voi? Ebbene, sì, una forza tutta nuova, una gioia ineffabile si sono impossessate dell'anima mia! Io era così infelice in questi ultimi quindici giorni, io non poteva spiegare i motivi a me stessa, o meglio ancora, io non l'osava. V'era in me del dispetto, dello sdegno.... io mi sentiva trascinata in un abisso, eppure io vi piombava con gioia.
Con. Che vuoi tu dire?
Leo. Eh, adesso comprendo tutto! Il mio sdegno contro lui, contro me, zia mia, era amore.
Con. Che? Voi l'amate! (*Con forza*).
Leo. Oh Dio! che avete?
Con. (*freddamente*) Niente, niente! Voi l'amate!
Leo. Mi sembrate irritata contro di me!
Con. Irritata! (*Con egual tuono*) Io?.. no.... io non lo sono. E perchè dovrei esserlo?
Leo. È ciò che dico ancor io! quando non fosse per aver forse tardato di troppo ad aprirvi il mio cuore.... ma io vi avrei prima svelato il mio segreto se prima l'avessi saputo!
Con. E chi vi rimprovera una mancanza di confidenza?... Adesso lasciatemi.... ho bisogno di rimaner sola!
Leo. Oh ma sì, voi siete meco sdegnata (*Con dolore*)
Con. Ma no, ve lo ripeto.... (*Con impazienza*)
Leo. Ecco; voi non mi avete mai parlato così.... voi non mi date del tu.
Con. (*con emozione*) Tu piangi? Scusa sai? fanciulla, scusa se ti afflissi.... oh sì crudelmente.... e soffro ancora.... Or via, lasciami sola per un momento....

te ne prego.... (*Grardando Leonia e quindi abbracciandola*) A te, un bacio, e un.... Addio, addio.

Leo. Oh così, così va bene, addio. (*Via*)

Con. (*dopo gran pausa*) Ella lo ama! E perchè non dovrebbe amarlo? Non è egli giovane, non è ricco e nobile quanto lei? E perchè dunque io soffro tanto a tale idea? Perchè mentre ella mi parlava, io sentiva un certo sdegno contro di lei, un'avversione tutta nuova?... Ma in questi quindici giorni non ho io vegliato su lei come un'amica? non le ho parlato come una madre? Non le era grata persino del nome di sorella che ella mi dava anche questa mattina?... Oh, mio malgrado il velo mi cade! E questo linguaggio materno non era che un'astuzia del mio cuore per ingannare me stessa: io non cercava in questi nomi bugiardi di sorella e di madre che un ingegnoso pretesto, che un diritto a giustificare la mia tenerezza per lui. Ah, non è interessamento, non è dovere, non è amicizia.... è amore! Ah, io l'amo! (*Trasalendo*) Io amo!... io? e la mia rivale è la figlia del mio cuore, un angelo di grazia e di bontà!... Ah, non mi resta che nascondere la mia folle passione nel più profondo dell'anima mia! Ah seppelliscila, donna infelice, soffocala.... (*Pausa*) Ah Dio! non posso! Ma finalmente perchè combatterla? perchè celarla? Leonia ama Enrico, è vero.... ma desso non l'ama forse ancora.... Egli avrebbe parlato.... Ella me lo avrebbe detto. (*Con gioia*) Egli è libero! Ebbene, a lui la scelta Ma quella giovinetta lo adora. (*Con duolo*) Sì, sì, ma io l'amo mille volte di più. Ella ama come si ama a sedici anni, quando brilla l'avvenire, e si hanno mille mezzi per guarire, per consolarsi, obbliare e rinascere; ma a trent'anni l'amore decide di tutta la nostra vita. Mi è forza lottare seco lei. Ebbene, si faccia.... Ma non astuzia.... non furberie femminili, no, ma affetto e cuore. Dissero che io ho dello spirito, serviamocene dunque. Leonia coi suoi bei sedici anni si difenda, e se io in oggi trionfo.... Ah posso rispondere del futuro, e renderò Enrico così contento che la sua felicità mi farà dimenticare la mia. (*Pausa*)

Ma vincerò io poi? questo a cui mi accingo non sarebbe forse un cattivo giuoco? (*È giunta involontariamente allo specchio*) Ah! a te davanti io non mi troverò mai quale vorrei essere!... Eppure.... Ah! ma tu inganni sovente le donne. Non mi fido, non mi fido. (*Riponendo lo specchio sul tavolo vede la lettera di Gustavo*) Che lettera è questa? (*Legge*) « A madama la contessa di Autreval. (*Osservando la firma*) Del signor Gustavo? Uhm! leggiamo. (*Mentre apre la lettera appare dal fondo Gustavo*)

SCENA VIII.

Gustavo *e* detta.

Gus. (È la mia, è la mia!)

Con. Che ho letto mai!

Gus. (Non mi pare troppo sdegnata).

Con. (*osservando il foglio*) (Sì, sì, questo è il linguaggio d'un vero amore, l'accento della passione, il grido del cuore!)

Gus. (Borbotta, borbotta fra sè!)

Con. (Egli mi ama! Ah, posso dunque ancora ispirare amore! Chiede la mia mano! Ah, questa può dunque essere ancora desiderata!)

Gus. (Coraggio! Io mi slancio). (*Fa un passo e si mette a tossire*)

Con. Siete voi che avete scritto questa lettera?

Gus. (Oh Dio!) Questa lettera?... Egli è che allora.... che adesso.... (Ecco il sangue paterno!)

Con. (*vivamente*) Rispondete ... foste voi?

Gus. Ebbene, madama, sì. (Ecco il sangue di mia madre).

Con. (*come sopra*) E quanto vi è scritto è la vera espressione del vostro pensiero?

Gus. Certamente.

Con. Voi mi amate?... voi chiedete la mia mano?

Gus. E perchè no?

Con. Voi? così.... giovane?

Gus. E che importa l'età? tutto ciò ch'io vedo, tutto ciò che io sento è che voi siete giovane e bella.... e ciò ch'io so è ch'io vi amo.

CON. (*con gioia*) Voi mi amate? Voi mi trovate bella? Ah giammai parole mi scesero al cuore più dolci.... e se voi sapeste.... Se io potessi dirvi....
GUS. Eh, capisco.... l'emozione, la sorpresa.... ma anch' io vedendovi così agitata mi sento.... mi sento....
(*Si ode alla destra di dentro l'orchestra*)
CON. Che cos'è ciò?
GUS. Ah! io l'avevo dimenticato! Una sorpresa.... una festa.... la vostra.
CON. La mia festa.... io non vi pensava più.
GUS. Ma ci pensiamo noi, noi e vostra nipote.... è là, nella gran sala, i vostri amici, gli abitanti del villaggio, tutte le vostre genti....
CON. Le mie genti?
GUS. Oh sì! ballo campestre e concerto.
CON (Un ballo! un concerto!) Egli vi sarà. Grazie, mio buon amico, venite e noi pure balleremo.
GUS. Ah sì?
CON. Canteremo.
GUS. Ah sì?
CON. Per essi! e con essi!
GUS. Ah sì ... per noi.
CON. (Egli sarà là, egli mi udrà, egli mi giudicherà). Venite, venite.... io sono così felice! (Io sarò sua!)
GUS. Ed io pure. (Ella sarà mia!) (*Via dalla dritta*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena come nell'Atto primo.

SCENA PRIMA.

Gustavo *che esce dall' appartamento a diritta, poi il barone* Montrichard *ch' entra dal fondo con un* Sotto Ufficiale *dei Dragoni.*

Gus. Ma! questa nuova! Dopo la confessione ch'ella mi ha fatto.... dopo tante espressioni.... Ella non mi guarda più! E sì che quando io mi ricordo del suo turbamento, delle sue parole, della sua fisonomia.... Tutto mi dice ch'io sono amato... sì, tutto me lo dice.... fuori di lei.... Eh, lo veggo, una lettera, benchè appassionata, poche parole, anco brillanti, non bastano a provare il mio amore.... Ella ne dubiterà.... Qui ci vogliono delle prove.... dei fatti.... (*Nel rimontare la scena vede il Barone che entra preceduto da un Maresciallo d' alloggio dei Dragoni, cui questo parla piano*) E chi è costui?

Bar. (*al Dragone*) Che i miei ordini si eseguiscano alla lettera; nè di più, nè di meno!... Voi m'intendete.

S. Uff. Non dubiti, signor prefetto. (*Si ritira*)

Bar. (*avanzandosi e salutando*) La signora contessa di Auterval?

Gus. Ella è nella gran sala, circondata da tutti i suoi amici che le presentano fiori e mazzetti. È la sua festa, ma tosto che le venga detto esser qui il prefetto del dipartimento....

Bar. Voi mi conoscete, o signore?

Gus. Fu pronunciato il vostro nome, me presente. Vado dunque...

Bar. Non vogliate disturbarvi: non ho premura: quando si hanno delle cattive nuove a dare.

Gus. Oh Dio!

Bar. La contessa, ch'io conosco da molto tempo, è per me una donna perfetta, ed ultimamente ancora,

il ministro non mi nascose ch'ella aveva parlato in mio favore.

Gus. Ella ha un ottimo cuore, ed io m'immagino quanto debba costarvi....

Bar. Per la prima visita ch' io le fo....

Gus. Le apporterete una cattiva nuova.

Bar. (*freddamente*) E non una sola.

Gus. (*afflitto*) E quali?

Bar. Quali? Intanto una che è assai grave. Un incendio è scoppiato in una delle fattorie della contessa.

Gus. Ma ne siete ben sicuro?

Bar. Noi ce ne siamo avveduti passando dalla grande strada, e siccome io non poteva mandarvi le mie genti di scorta.... per motivi molto serii....

Gus. Ah!

Bar. Sì, molto serii; così ho diretto verso la fattoria tutti i paesani che ho incontrati per via, ordinando che mi si mandassero al più presto notizie precise dell'incendio.

Gus. Un incendio! Che bell'occasione d'eroismo! Se io andassi? Qual meraviglia, che scossa per la contessa quand'ella domanderà: E dov'è il signor Gustavo? e le risponderanno: Egli è andato al fuoco.... per voi, contessa, per voi! (*Al Barone*) Signore, questa fattoria è molto lungi di qui? (*Risoluto*)

Bar. Una mezza lega tutt'al più, e se si potesse mandare sul luogo una qualche pompa da incendi....

Gus. Una pompa? (*Con calore*) Vado io stesso.... Ve ne è una al paese vicino, ed io corro....

Bar. Benissimo, signore, benissimo! Ma aspettate: poichè non vorranno consegnarvela senza un mio ordine, e se permettete...

Gus Se lo permetto?

Bar. (*si pone al tavolo a sinistra e cerca il necessario per iscrivere; ma non trovandolo, trae di tasca un piccolo libro, e scrive qualche riga col lapis*)

Gus. (*frattanto passeggia agitato*) Ma vi ha missione più nobile di quella di un salvatore in un incendio? Camminare sulla polvere infiammata! Sparire agli occhi di tutti fra i turbini di fumo e di fuoco, al momento più terribile, quando il tetto sta per cade-

re!... Vedere tutto ad un tratto un vecchio, una donna, che vi stendono le braccia gridando: Salvatemi, salvatemi.... Allora slanciarsi fra le grida della folla: Voi vi perdete.... Non importa.... Ma la morte è certa.... non importa.... Scusate, il fattore ha dei figli?

BAR. (*scrivendo ancora*) Tre, credo.

GUS. (*con gioia*) Tre figli!... oh, che fortuna! (*Al Barone*) E teneri ancora d'età?

BAR. Oh sì. (*Scrivendo sempre*)

GUS. (Tanto meglio! È più facile il salvarli. Oh Dio! Dio! rendere tre piccini alla loro madre, sentirne le benedizioni, i ringraziamenti.... E quando la contessa mi riceverà, quando verrò in mezzo a tutte le genti della fattoria, portato forse per aria, in trionfo, colle vesti bruciate, col viso negro, colle mani.... Ah la mia testa s'esalta). Date, signore, date ch'io vado, solo.

BAR. (*dandogli un biglietto*) Ottimamente. (Quanto entusiasmo in questo bravo giovane). Signore, vogliate nel tempo istesso informarvi di quel povero contadino che noi abbiamo incontrato per istrada, e che conducevano ferito nell'incendio

GUS. (*impaurendosi*) Ah, ah! ferito? ma leggermente, senza dubbio.

BAR. Leggermente? La pelle gli cadeva dal viso, come se fosse bruciato vivo.

GUS. Ah! la pelle gli cadeva!

BAR. Il peggio è che una trave gli ha sfondato tre costole.

GUS. Sfondato tre costole! Guardate un poco. Volendo recare soccorso....

BAR. Ma andate, signore.... non perdete tempo.

GUS. (*immobile*) Sì, quanto è necessario per far sellare un cavallo.... dal mio servitore.... che nel punto stesso potrà bene andar egli.... tanto più che ciò è affar suo.... porterà una lettera.... egli farà meglio di me.... andrà più presto.... e....

SCENA II.

Il Sotto Ufficiale *e* detti.

S. Uff. Signor prefetto, è giunto un espresso, ed annunzia che il fuoco è del tutto spento.
Bar. Tanto meglio!
Gus. Spento! Che felicità.... al momento ch'io andava.... andava ... poichè io andava.... (*Al Barone*) Voi lo vedeste, io andava....
Bar Sì, a chiamare un servo che andasse.
S. Uff. Il sotto tenente ha situato al di fuori tutti i nostri uomini, come avete indicato, ma vi sono dei nuovi indizi ed egli vorrebbe comunicarli al signor prefetto.
Bar. (Benissimo: conviene ch'io li verifici, prima di parlare alla contessa). (*A Gustavo*) Compiacetevi, o signore, di non parlare del mio arrivo a madama la contessa: un dovere importante mi obbliga a lasciarvi, ma torno subito. (*Via*)
Gus. (*camminando agitato*) Maledizione! Giammai mi si era presentata una più bella occasione! Un incendio che io avrei trovato già spento! Eroismo, e nessun pericolo. Ecco la contessa: sempre assorta, come in questa mattina.... Ma è a me che ella pensa, a me! (*Avvicinandosele*) Signora!

SCENA III.

La Contessa *uscendo a destra, e* detto.

Con. (*distratta*) Ah siete voi, mio caro Gustavo?
Gus. (Mio caro! bene!)
Con. (*preoccupata ed osservando sempre verso la sala del ballo*) E perchè non eravate nella sala del ballo? Un ballo campestre in casa: il castello e la fattoria, alti e bassi, gran signori e cameriere.
Gus. Io era qui occupandomi dei vostri interessi. Si è incendiata una delle vostre fattorie.... ma il fuoco fu subito spento per mia disgrazia!

Con. Come sarebbe a dire? (*Sempre distratta*)

Gus. (*con fuoco*) Io voleva essere così felice da espormi per voi.... perchè voi lo sapete bene, io vi amo più di me stesso, più della mia vita!

Con. (*ridendo ma assorta*) Oh questo è troppo!

Gus. Voi ne dubitate?

Con. Sì, voi mi amate, lo credo, ma più della vita, no. Voi non siete neppure venuto al nostro concerto.

Gus. Ma sì che io c'era, e sono andato in estasi a quel bel duetto che cantaste con vostra nipote. Quale entusiasmo generale! I vostri servi ancora nell'anticamera erano rapiti, trasportati.... Uno sopratutto.... quello che prendeste ultimamente....

Con. (*vivamente*) Ah, Carlo!

Gus. Brava, Carlo: egli applaudiva anche più forte di me.

Con. (*con affetto*) Ed io che rimproverava il mio caro Gustavo....

Gus. (Eccoci alle tenerezze di questa mattina!)

Con. Voi dunque e Carlo m'applaudiste assai?

Gus. (*vedendo Enrico che viene dal fondo*) E come!... ma eccolo qui, domandatelo a lui.

Con. (Enrico!) (*Vivamente*) Mio buon amico, io ebbi dei torti con voi, e voglio ripararli.... Vogliate aspettarmi in sala, e noi balleremo insieme.

Gus. (*con ebbrezza*) Corro, madama. (È fatta, è fatta!) (*Via*)

SCENA IV.

Enrico *e* detta.

Enr. Oh finalmente, contessa, vi ritrovo: io vi ho cercata dappertutto.

Con. E perchè?

Enr. Perchè? per dirvi tutto ciò che ho in cuore.... dirvelo se lo potrò: poichè come esprimervi ciò che si passa qui dentro? Ah no! Alcuno al mondo non vide ciò che io ho veduto, niuno intese ciò che io intesi.

Con. (*sorridendo*) Quale entusiasmo! E chi ha potuto destarvelo?

Enr. Chi? Voi ed ella.

Con. Come?

Enr. Ella e voi! Voi due che io non posso separare nel mio pensiero, voi due ch'io vidi unite in una sola, confuse come due sorelle.

Con. (*sorridendo*) Già! come due rose sopra un solo gambo, o come due stelle nello stesso cielo.... Idee poetiche da romanzo; ma poi confessatelo, la stella minore era la più bella.

Enr. E come dirlo? Io non lo saprei davvero! Niuna delle due era la più bella, poichè una si abbelliva dell'altra, e la fronte serena ed angelica della più piccola, faceva risaltare la fronte maestosa ed inspirata della più grande. Voi sorridete? Oh che direste se potessi descrivervi ciò ch'io provai mentre cantavate insieme quel duetto?

Con. Avanti, avanti pure, (*gaiamente*) sono curiosa di vedere come ve la leverete.

Enr (*gaio*) Oh, io non voglio levarmene, io godo del mio stesso imbarazzo.

Con. Altra idea romanzesca!

Enr. Mercè la mia fortunata livrea, io era confuso tra i fattori e le vostre genti.... Ebbene.... si udirono appena le prime vostre note, poichè voi cominciaste, e le lagrime già scorrevano al suono della vostra bella voce.

Con. Ma voi andate troppo oltre, a danno dell' altra sorella. (*Sorridendo*)

Enr. Oibò! Intanto quel sentire del cuore e non di convenzione, quelle orecchie grossolane che divenivano fine e delicate ascoltandovi, quelle genti non avrebbero potuto renderne conto, ma intendevano e gustavano oltre ogni credere.

Con. E Leonia?...

Enr. Toccò quindi a lei.... e ve lo confesso, quand'ella incominciò, un senso di non so quale pietà mi punse per lei.... Povera giovinetta! io diceva, ella non potrà reggere a tanto confronto.

Con. (*con più vivavità*) E poi?

Enr. E poi..., io aveva ragione: ell'era un tal po' incerta in alcune note, ma io non so perchè, questa

sua stessa incertézza me la rendeva più preziosa ed interessante.

Con. Ah!

Enr. Qulcuno si permise persino di sorridere all'udire quella vocina infantile, dopo la vostra maschia e vibrata, eppure quello stesso contrasto dava alla cosa un non so che di risalto e di bello.

Con. Oh, adesso poi la prima stella impallidisce!

Enr. (*con fuoco*) No, no. Ecco quelle due donne unite. La vostra voce appassionata e forte si fonda colla sua timida e pura.... Ah, da questo assieme ne risulta un incanto! E non solo di due voci una voce si forma, ma di due angioli un angiolo solo. La giovinetta e la donna, il paradiso insomma che si vede sotto il bel cielo di Napoli: sopra un solo ramoscello fiori e frutti diversi!

Con. (Ah! posso sperare).

Enr. Oh, me stordito!

Con. Che avete?

Enr. Una contraddanza che ho promesso....

Con. E a chi?

Enr. A Caterina, la vostra fattora; sarò di fronte proprio a madamigella Leonia, ed io me l'era scordata, e non è meraviglia.... io parlava con voi.

Con. (*con grazia*) Adulatore!

Enr. Fortunatamente l'orchestra non ha dato ancora il segno, ed io vado....

Bon. Sì, buon amico, non conviene far aspettare, la signora Caterina, la fattora.... Correte.... correte, per carità. (*Mentre Enrico esce dalla porta a diritta, dopo aver baciato la mano alla Contessa, che lo segue cogli occhi, Leonia entra piano dalla porta di fondo e si avvicina alla Contessa*)

SCENA V.

Leonia *e* detta.

Leo. Mia cara zia!

Con. Tu!... Io ti credeva impegnata per questa contraddanza.

LEO. Infatti....
CON. E perchè non vai?
LEO. Perchè prima ho bisogno di un vostro consiglio.
CON. Ebbene!
LEO. Mentre io cantava vidi una lagrima ne' suoi occhi, già mi capite.... che ve ne pare? Questo è un buon principio; ciò prova, io credo, che non le spiaccio; è vero, zia?
CON. Senza dubbio!
LEO. Ma egli è che mi pregò di ballare a lui di fronte, e io temo che la mia danza non distrugga il buon effetto del mio canto.... Oh, davvero ch' io non ci vado.
CON. Ma che? ti pare?
LEO. Ho tanti difetti ballando. Ieri ancora voi me lo dicevate: le braccia troppo steccate.... le spalle troppo in fuori....
CON. (*con franchezza*) E con tutto ciò sei sempre graziosa!
LEO (*vivamente*) Davvero?
CON. (*senza pensarci*) Anche troppo!
LEO. Tanto meglio! Oh, vado e ballare, vado subito; e poi starò attenta, cercherò di correggermi.... per più piacergli.... per.... e appena ballerò seco lui, il che non tarderà molto.... (*ritenendosi*) almeno lo spero....
CON. Ebbene, perchè ti fermi?
LEO. Ho bisogno di un altro consiglio per piacergli di più, (*osservando intorno inquieta*) già ne abbiamo ancora il tempo.
CON. (Io? io stessa insegnarle! Ebbene, se Enrico anche dopo ciò sceglierà me, sarà amor vero, e potrò credergli!)
LEO. (*a mezza voce*) Osservate un po' la mia testa.... se io ponessi, come voi, qualche ornamento, un fiore, o meglio ancora (*mostrando un braccialetto*) questo braccialetto di perle?
CON. (*vivamente*) Oh, fanciulla! La più bella corona della prima gioventù è la gioventù stessa.... e volendo adornare una fronte di sedici anni, la si adombra e non più.

Leo. Quand'è così.... non mi metto più niente.... Gra zie, zia mia, addio cara. (*Fa per andare*) Oh me l dimenticava! Ditemi un po', se ballando egli m parla.... che gli dirò?... Ho paura di dir troppo, temo del pari di sembrargli stupida col mio silenzio Zia mia, consigliatemi voi.

Con. E sempre?

Leo. Voi avete tanto spirito, ed il vostro spirito tant gli piace!

Con. (*vivamente*) Te l'ha egli detto?

Leo. Oh sì, ed a lungo: tanto che mi sembra che l parole da voi suggeritemi dovrebbero serbar part delle vostre grazie agli occhi suoi.

Con. (Ha delle idee bizzarre costei!)

Leo. Ma l'ho trovata: sapete voi cosa farò?... io son certa di piacerle.... gli parlerò....

Con. E di che?

Leo. Di voi. Oh, su questo argomento sono sicur della mia eloquenza.

Con. (*con anima*) (Oh bello e tenero cuore!... io vo-glio....)

Leo. Ecco la voce del signor Enrico.

Con. Enrico? (Ah, quando egli è là, io non posso vo-lere che lui).

Leo. Egli mi aspetta! mi pare che mi chiami.... Addio mia zia, addio.... Oh, non dubitate, farò di tutto per piacergli, e spero ci riescirò. (*Via a dritta*)

Con. (*verso la sala del ballo*) Ella corre a lui! Il ballo comincia.... ecco, egli gli sta di faccia: come la guar-da! della sua compagna non si occupa nemmeno! Ah! le stringe la mano. Ma che vedo! Ella impalli-disce: ella è commossa.... Che dico? lo sono tutti E che accade? Enrico fugge via.... Leonia ritorna...

SCENA VI.

Leonia *e* dette.

Con. Che cos'hai? che cos'hai?

Leo. Dei soldati, dei dragoni....

Con. Soldati!

Leo. Circondano il castello.... sono entrati nella corte....
Con. In casa mia!
Leo. (*desolata*) Essi vengono ad arrestarlo!
Con. Ah! è impossibile: presso di me? La contessa di Autreval! Ciò è impossibile, ti dico; calmati, calmati.
Leo. Calmarmi? Oh sì, voi lo potete, chè voi non lo amate, ma io....
Con. (Oh! se per lui vi è pericolo, egli vedrà bene chi più lo ama di noi!) (*Vedendo giungere Enrico*) Ebbene?

SCENA VII.

Enrico *dal fondo, e* dette.

Enr. (*gaiamente*) Sono proprio dragoni che mi cercano, dragoni!
Con. E chi ve lo disse?
Enr. Il loro uffiziale, egli stesso, ch'io interrogai a dirittura.
Leo. Ma che? avete ardito...?
Enr. Mi pare che la cosa m'interessi abbastanza perchè io me ne informi
Leo. Oh Dio, è perduto!
Enr. Ma vi è sventura che mi possa cogliere mentre io sono fra voi?
Con. A noi due dunque il bene di salvarlo!
Enr. Cioè a noi tre: domando il permesso d'entrarci anch'io. Vediamo, cerhiamo qualche travestimento, ma originale, nuovo!
Con. E sempre scappate da romanzo!
Enr E dove volete trovarne uno più bello? Basta, non mi sgridate: sono tutto agli ordini vostri. (*Alla Contessa*)
Con. Esaminiamo in prima quali sono i nostri nemici....
Enr. Sì, mio generale ...
Con. Come si chiama l'uffiziale dei dragoni?
Enr.. Non lo so, mio generale, ma egli è accompagnato dal nuovo prefetto il signor De Montrichard.
Leo. (*desolata*) Ah, io muoio dallo spavento!

Con. Zitto: non piangere così, povera figlia. (*Andando a lei*)

Leo. Ma se non posso farne a meno!

Con. E tu piangi. Ora credi tu ch'io senta meno di te? Ma io penso a lui, e il mio stesso dolore m'infonde coraggio. (*Questo dialogo fra le due donne è piano*)

Enr. (*alla Contessa*) Quanto è bella!

Leo. Sì, mia zia, vedrò.... mi proverò....

Enr. (*a Leonia*) Quanto è interessante! Ah, io benedico la mia sventura, se ella può a voi inspirare tanto spavento, a voi tanto coraggio.

Con. Voi siete insopportabile coi vostri madrigali, coi vostri epigrammi! Pensiamo al barone; se egli ardisce venire fin qui, egli è certo che sa tutto..... qualcuno ci ha traditi!

Enr. Ma chi mai! E poi la mia testa è forse messa a prezzo, ed il mio arresto vale egli un tradimento?

Con. Eh giovine generoso! Vi sono traditori anche per niente.

Enr. Meno male, e mi piace il loro disinteresse.

Con. Basta, alcuno viene.

SCENA VIII.

Un Servo *e* detti.

Servo Il signor barone di Montrichard, che fu già un'altra volta in casa della signora contessa, fa chiedere s'ella gli concede l'onore di riceverlo.

Leo. (No, per carità!) (*Piano alla Contessa*)

Con. Sì, certo, e col massimo piacere. (*Via il Servo*) Qui il barone, e non si è preso ancora nessun partito!

Leo. (*ad Enrico*) Fuggite, signore, fuggite.

Con. All'opposto. Restate!

Enr. Avete qualche pensiero?

Con. Non ancora! Ma ad ogni modo conviene che restiate: che il signor barone vi vegga.... vi vegga come un servo. Si sospetta ben difficilmente di chi non mostra sospetto.

Enr. Oh sì, è vero!

Leo. Quanto invidio, zia mia, la vostra presenza di spirito! Ma come fate?

Con. (*con forza*) Io muoio d'angoscia.... ma tu va: è necessario ch'io rimanga sola col barone.

Enr. Sola? Ah no, voglio sentire ciò che sapete dirgli....

Con. Oh voi.... ben inteso. (*A Leonia*) Va. (*Leonia parte*)

SCENA IX.

Il Servo, *quindi il* Barone, *e* detti.

Servo Il signor barone di Montrichard.

Enr. (Questa mi piace!)

Con. (*andando vivamente incontro al Barone*) Oh, mio caro barone, come sono lieta di rivedervi!

Bar. Io veniva, madama, ad esprimervi i miei ringraziamenti....

Con. Per la prefettura ottenuta? Eh! forse ne ho un pochino di merito: voi avevate un avversario formidabile, ma io ho tanto intrigato, ho detto tanto.... che ho finito col vincere.

Bar. Mille grazie, signora: ma che ha potuto meritarmi un tanto valevole patrocinio?

Con. Prima di tutto il vostro merito reale.... Oh, io vi conosco da più tempo che non credete... Noi abbiamo nella Vandea combattuto l'uno contro l'altro.

Bar. E voi mi avete protetto, benchè nemico?

Con. Anzi per questo... Ma ciò ve lo spiegherò con più comodo un altro giorno,.... poichè spero di avervi meco per molto tempo... non è egli vero?... Carlo? (*Enrico non risponde*) Carlo.... prendete il cappello del signor barone (*Movimento del Barone*) Oh io lo voglio. Carlo, andate a cercare qualche rinfresco pel signor barone (*Enrico esce ridendo*)

Bar. Voi mi colmate di favori in modo....

Con. Sì, io voglio rendervi un po' difficile la riconoscenza.

Bar. Ebbene, giudicate della mia gioia, io credo che dovrò pormi presso di voi....

CON. Eh mi pare che già cominciaste.... dandomi il piacere di ricevervi.
BAR. Ma io farò qualche cosa di più. Vi offro, madama, dacchè siete così devota alla buona causa, l'occasione di rendere un segnalato servigio a Sua Maestà.
CON. Bene, barone, datemi la mano. (*Con fuoco*) E questo servigio consiste...?
BAR. Nel far arrestare il capo della grande cospirazione bonapartista.
CON. Ma dunque questo capo è un personaggio importante.... conosciuto....
BAR. Conosciuto? Sì, almeno da voi, a quanto io credo.
CON. (*ridendo*) Da me? Io conosco un cospiratore? E il nome di questo traditore che ha potuto sedurmi?
BAR. Enrico di Flevigneul.
CON. (*con bonarietà*) De Flevigneul! Un giovine di fisonomia dolce ed aperta... Oh io non l'avrei mai creduto capace. Oh sì, l'ho veduto infatti qualche volta presso mia madre; e adesso dov'è? dove si trova?
BAR. Egli si nasconde.
CON. Si nasconde?
BAR. In un castello.
CON. Vicino?
BAR. Vicinissimo.
CON. Dove voi andate a sorprenderlo.
BAR. Ed ecco il difficile, e mi sarà necessaria perciò la vostra assistenza.
CON. Oh bella!
BAR. Immaginatevi per un momento che questo castello appartiene ad una donna del più alto rango, di una fedeltà a tutta prova per il suo re.... piena di spirito, di cuore, e, quel che più monta, mia benefattrice.
CON. (*ironica*) Come sono io, per esempio.
BAR. Precisamente. Voi vedete il mio imbarazzo: come dirle tutto ad un tratto ch'io l'ho in sospetto, poichè io ho fatto invadere la sua casa, circondarla di soldati.... per mia fe', madama, ch'io ho bisogno di voi per prevenirla.

Con. Oh la graziosa follia! (*Con grande scoppio di risa*) Basta.... basta.... Voi sospettate che io.... (*sempre ridendo*) ch' io celi in cospiratore!
Bar. Non lo sospetto, madama, oh no.... ne sono sicuro.
Con. Ed è perciò che avete condotto tutto questo corredo di dragoni, che avete spiegato tanto lusso di soldati?
Bar. Come si fa? E non potrò allontanarmi che fatto l'arresto dell'inimico del mio re. Conviene pure che io vi provi la mia riconoscenza.
Con. (*cangiando tuono*) Ebbene, signor barone, io vi proverò come una donna offesa si vendichi....
Bar. Vendicarvi?
Con. Sì, di un procedere che io non so qualificare.... di una ingiuria sanguinosa per una suddita fedele come son io.... (*Avvicinando due sedie*) Sedetevi, barone, sedete ed ascoltatemi.

SCENA X.

Enrico, *avvicinandosi per ascoltare, e* **detti**.

Enr. (Che mai gli vuol dire adesso?)
Con. (*ad Enrico*) Che cosa fate voi là? Voi ascoltate, mi pare; andate pei fatti vostri. (*Al Barone*) Vi ricordate, signor barone, che saranno diciotto anni, un giovine magistrato pieno di talento e di zelo fu inviato al castello di Kermandio per arrestarvi tre capi della Vandea....
Bar. Lo ricordo bene: quel magistrato era io!
Con. (*con tuono scherzoso*) Voi?... Voi eravate allora procuratore della repubblica, mi pare....
Bar. Vi pare?
Con. Ne sono sicura.
Bar. È possibile.
Con. Or dunque, giacchè siete voi, signor barone, vi ricordate che una giovinetta di tredici anni, o quattordici....
Bar. Fece fuggire i tre nascosti in barba mia e con destrezza....
Con. Non offendete la mia modestia, signor barone, quella giovinetta era io!

BAR. Voi?

CON. Dodici anni dopo, in Normandia.... ove eravate, io credo, funzionario sotto l'impero....

BAR. Contessa....

CON. Oh, Dio buono! E chi non ha funzionato sotto l'impero? Vi ricordate quei compagni del generale Moreau che andarono a raggiungere una fregata inglese ...

BAR. Già, sotto pretesto di un pranzo, di una passeggiata al porto ...

CON. Ov' io, ricordatevelo, vi aveva invitato! Oh non vi turbate. Come io aveva l'onore di dirvi, noi abbiamo combattuto ancora l'un contro l'altro in terra ed in mare. Eccoci di nuovo oggi a battaglia: voi cercando sempre, ed io nascondendo, almeno per quanto credete. La posizione è la stessa, se non che ora voi siete prefetto del re: ma ciò non è che un accessorio; non è vero? Or dunque, signor barone, ragioniamo: O il signor di Flevigneul è qui, o non c'è.

BAR. C'è, c'è madama.

CON. Sì, quando non se ne sia andato.

BAR. C'è, c'è.

CON. Decisamente? Ebbene, voi sapete come io so nascondere.... cercate. (*Alzandosi*)

BAR. Voi vedrete come io so cercare.... nascondete. Ma che, la signora contessa mi prende ancora per quel novizio che io mi era nel 1798? Ovvero per lo scolare del 1804? Allora io era giovane, ed ora non lo sono più.

CON. E neppure io mi sono fermata là.

BAR. Il giovine bollente e creduto si è fatto uomo!

CON. E la giovinetta si è fatta donna! Ah signor barone, voi venite ad attaccarmi?... qui nel mio castello?... Povero prefetto! Che vita dovete condurre! Io rido già fin d'ora di tutti i falsi allarmi che io vi darò. Voi sarete nel colmo del sonno ... ed eccovi un avviso: il proscritto fu veduto in una fattoria.... E via, e corri. Voi sarete assiso ad una buona tavola, seducente.... perchè voi siete un buon gastronomo, io me lo ricordo, e, su via, presto, a cavallo,

il signor di Flevigenul è nella foresta. Orsù, datevi pure a percorrere il castello, a visitare, a frugare, a chiedere.... ma sopratutto diffidate.... diffidate delle mie lagrime, diffidate della mia alleggrezza: quando vi sembrerò gaia, pensate ch' io sono inquieta, a meno che io non prevegga questa vostra previdenza e che io non sconcerti in modo i vostri calcoli da non capirne più niente.... il che sarà molto facile, Ah, ah, ah!

Enr. (*che ha fatto capolino più volte ed è ritornato con dei rinfreschi*) (Ah, questa è una donna rara!)

Con. Ebbene, questi rinfreschi pel signor barone?... Oh sì, prendete forza, ristoratevi.... voi ne avete bisogno. (*Vedendo Enrico che ride ancora e non si muove*) Insomma, che fate voi là colle braccia a penzolone e con quella fisonomia bestialmente sciocca?... Servite. (*Al Barone andandosene*) Addio, barone, o meglio a rivederci.... perchè se dovete rimaner qui fino ad arresto fatto, io vi vedrò almeno per un semestre. (*Facendogli riverenza*) Cosa molto cara per me... Addio, barone, addio (*Via dal fondo*)

Bar. (*passeggiando mentre Enrico lo seguita col vasojo dei rinfreschi*) Diavolo di donna! Io già comincio a dubitare! Forse a quest'ora ella me l'ha fatta, ed il signor Flevigneul non è più qui.

Enr (*come sopra*) Comanda dunque....

Bar. Subito. S'egli ci fosse, avrebbe la contessa quei modi insultanti e beffardi?

Enr. Signor barone, son qui.

Bar Subito, vi ho detto. Ma se non c'è, la mia spedizione diviene ridicola.... senza contare che la contessa gode di un gran credito e che potrebbe rovinarmi! E se io partissi?... ma se egli c' è poi! Se appena io fossi partito la contessa gli facesse passare la frontiera, ecco perduta la mia riputazione, eccomi compromesso! Ah, io ho la testa in fiamme!

Enr. Se il signor barone vuole rinfrescarsi....

Bar. Eh va al diavolo!

Enr. Sì, signor barone.

Bar. Aspetta (che bella idea.... si...) Venite qui, ed osservatemi. (*Beve dopo averlo ben squadrato*) Voi

non mi sembrate poi così sciocco come volete fingervi.

ENR. Il signor barone è troppo buono!

BAR. Fisonomia marcata.... occhio vivace....

ENR. (Che cosa gli salta in capo?)

BAR. (*dopo breve pausa*) La vostra padrona vi ha bene sgridato poco fa....

ENR. Sì, signor barone.

BAR. E suol farlo spesso?

ENR. Tutti i giorni, sempre.

BAR. E voi come ve ne vendicate?

ENR. Oh! in nessun modo.

BAR. Cosicchè malmenato e mal pagato! (*Cangiando tuono*) Figliuol mio, vuoi guadagnare venticinque luigi?

ENR. Io? e come?

BAR. Senti. (*Con mistero*) Il signor Enrico di Flevigneul deve essere nascosto in questo castello.

ENR. Ah?

BAR. Se tu puoi scoprirlo, mostrarmelo.... io ti dono venticinque luigi.

ENR. (*ridendo*) Nient'altro che mostrarvelo?

BAR. E perchè ridi?

ENR. Perchè sono danari già guadagnati.

BAR. Dunque tu sai qualche cosa?

ENR. Poco però, non ancora a sufficienza, ma non importa.... io ve lo mostrerò.

BAR. Bravo. Eccoti un luigi a conto.

ENR. Grazie, signor barone. (*Rifiutando*)

BAR. Dunque ad affar fatto! Ora vattene, non vorrei che alcuno sospettasse della nostra intelligenza. La contessa è così scaltra....

ENR. Oh, sì.... (*Tornando*) A proposito! Se io tentassi di farmi porre al vostro servizio dalla padrona, non sarebbe più facile l'intenderci, il concertarci?

BAR. Bene, bravo: io m'accorgo che non mi sono ingannato nello sceglierti.

ENR. Troppo onore, signor barone. (*Via*)

BAR. Intanto ho un alleato nella piazza nemica! Non fu cattivo pensiero il mio, e ciò insegnerà a sgridare le vostre genti in mia presenza, signora con-

tessa. Ora vediamo. Non vi è fortezza, per ben guardata che sia, che non abbia il suo lato debole; e voi qui, signora, non siete la sola che si possa attaccare. (*Trae di tasca un portafogli*) Quali sono gli abitanti di questo castello? (*Leggendo*) « Il signor di Kermandio fratello della contessa, personaggio muto; il signor Gustavo.... questo dev'essere un parente del signor Gustavo, presidente della corte prevostale, un uomo del nostro bordo.... potrà essermi utile! (*Continuando a leggere*) Ah! fermiamoci qui: madamigella Leonia di Villagantier, nipote della contessa, e nipote non maritata. Ella deve avere sedici o diciassette anni tutt' al più, ed il signor Enrico ne ha ventotto a quello che dicono. Quanto mi spiace non avere ancora i suoi connotati precisi, peraltro sarà bello.... Un proscritto dev'essere sempre bello; dunque se questo giovine è qui, la ragazza deve saperlo; se ella lo sa, deve certamente interessarsene o forse di più.... la mia presenza deve farla tremare: e a sedici anni quando si trema, non si sa fingere, non si ha l'arte della contessa!... Qual donna! Io credo che me ne innamorerei anch'io, se ne avessi il tempo. Viene una giovinetta.... figura romanzesca, occhi bassi.... dev'essere lei. Oh se potessi!... Proviamo.

SCENA XI.

LEONIA *e* DETTO.

LEO. (*scorgendolo*) Perdonate, signor barone, io credeva ritrovare qui mia zia, e veniva....

BAR. Ne è uscita da poco, ma io sarei ben disgraziato se la di lei assenza mi facesse trattare da voi come un nemico.

LEO. Io trattarvi da nemico! e come, signore?

BAR. Allontanandovi. Io conosco bene la vostra diffidenza.

LEO. Non vogliate credere....

BAR. Voi forse ritenete ch'io sia qui per rapirvi qualcuno che vi è forse caro!

LEO. (Egli vuol circuirmi, ma io starò attenta!) Davvero non saprei ciò che intendete dire, o signore.

BAR. Nulla di più semplice, madamigella. Quando un'ora fa, mi avete veduto giungere qui.... seguito dalla forza.... voi mi avete preso di certo per un vostro nemico; io lo era infatti, giacchè supponevo che il signor De Flevigneul fosse in questo castello e veniva per arrestarlo; ma presentemente tutto è cangiato!

LEO. Ed in che modo?

BAR. Io so.... ho piena certezza, che il signor Enrico non è qui.

LEO. Ah!

BAR. Tant'è vero che io me ne vado.

LEO. (*vivamente*) Subito?

BAR. (*sorridendo*) Subito, subito. Ma sapete voi, signorina, che la vostra premura potrebbe destarmi dei sospetti!...

LEO. (*comincia a turbarsi*) Come, signore....

BAR. Certamente: nello scorgervi così lieta della mia partenza.... io potrei credere che mi fossi ingannato e che il signor Enrico fosse ancora qui.

LEO. (*agitata*) Io lieta della vostra partenza?... Ah, non credetelo, e se noi anzi possiamo trattenervi qui per molto tempo, per moltissimo tempo....

BAR. (*sorridendo*) Permettetemi, madamigella, ma voi adesso passate ad un eccesso contrario. Poco fa avevate troppa fretta di mandarmi, ora avete troppa premura di trattenermi, ciò che per un uomo un tantin sospettoso potrebbe indicare la medesima cosa.

LEO. (*turbata*) Signor barone, io non v'intendo.

BAR. (*sorridendo*) Eh via, calmatevi pure. Questi non sono che semplici sospetti, giacchè, ve lo ripeto, io sono certo che il signor Enrico non è più in questo castello.

LEO. Oh bravo, voi avete ragione.

BAR. Ad ogni modo, così per pura formalità e per tranquillare la mia coscienza.... (*sorridendo*) io non voglio aver mossa tanta gente per nulla e (*fissandola*) manderò i miei dragoni a percorrere i boschi vicini.

LEO. (*tranquillamente*) Saviamente, signor barone.

BAR. (Ho capito: nei boschi non c'è!) (*A Leonia*) Farò poi visitare minutamente dall'alto al basso tutte le addiacenze del castello...

LEO. (*come sopra*) Oh sì, è vostro dovere.

BAR. (Ho capito, neppur là) Bisogna insomma vedere, interrogare, esaminare, poichè vi sono talvolta in simili casi dei travestimenti.... (*Leonia si scuote*) (Ella si è scossa!) domandare, per solo scrupolo di coscienza, ai fattori, ai villani..., (Ella non si muove) ai domestici, ai servitori.... (si scuote, si scuote!) Ma poi, compiute tutte queste formalità, io partirò, ben dolente di lasciarvi, o signora, ma ad ogni modo, ben lieto di non essere costretto ad esercitar qui tutti i miei penosi doveri.

LEO. (*agitatissima*) E quali doveri?

BAR. Ignorate voi che il signor Enrco è militare, e ch' io dovrei mandarlo al consiglio di guerra?

LEO. (*fuori di sè quasi*) Al consiglio di guerra!... alla morte!

BAR. La morte forse no; ma una pena ben rigorosa.

LEO. No, no.... alla morte: voi non osate dirmelo, ma io lo so: la morte a lui!... Io abbraccio le vostre ginocchia, grazia, grazia. Egli è giovine, ha una madre che ne morirebbe, ha degli amici che non vivono che per lui: egli non è colpevole, egli non ha cospirato, me l'ha detto egli stesso, non lo condannate, signore, non lo condannate, per pietà!

BAR. (*a Leonia*) Povera figlia! (Ma però questo è il mio dovere!) Madamigella, badate, voi mi parlate come s'egli fosse in mia mano: dunque egli è qui?

LEO. (*al colmo dell'angoscia*) Qui.... io non l'ho detto.

BAR. Ma quando vi accennai che avrei interrogato i domestici, i servi, voi impallidiste....

LEO. Io?

BAR. Poi, soggiungeste: me l'ha detto egli stesso.

LEO. Io?

BAR. Ed anche adesso mi ripeteste: Ah, non lo arrestate.

LEO. Io?... (*Vedendo Enrico che entra, getta un grido e si nasconde il volto fra le mani gettandosi sopra una sedia*)

SCENA XII.

ENRICO e DETTI.

ENR. (*a questo grido si dirige vivamente al Barone e g*
dice a bassa voce) L'ho quasi scoperto!
BAR. (*come sopra*) E anch' io!
ENR. Egli è nel castello.
BAR. L'ho saputo or ora.
ENR. Ma travestito.
BAR. Bravo. (*Osservando Leonia che li guarda*) Silenzi
(*Quindi avvicinandosi a Leonia*) Io vi ho veduta co
sì turbata, così commossa, madamigella, da temer
che la mia presenza vi sia troppo importuna e m
ritiro. (*Ad Enrico*) Veglia e sta attento ch' egli no
esca di qui.
ENR. (Oh, fin che ci sono io, non esce, siatene certo)
BAR. Bene! (*Via*)
ENR. Che bella scena, che bella scena! (*Si getta sopr*
una sedia ridendo).
LEO. Ah, non ridete.... non ridete....
ENR. Ebbene? perchè così smarrita?
LEO. Detestatemi.... maleditemi.
ENR. Voi!
LEO. Io sono una sciagurata senza fede e senza co
raggio!
ENR. Ma insomma, che intendete dire?
LEO. Voi vi eravate confidato meco, voi mi aveva
rivelato il segreto, dal quale dipende la vostra vit
Ebbene, questo segreto io l' ho svelato, io vi h
tradito.
ENR. E come?
LEO. Al cospetto di lui.... del vostro giudice... or ora
Oh, vile che io sono!... ma io ho avuto paura, paur
per voi.
ENR. Ed è possibile?
LEO. Io perdervi! Io che darei la mia vita per salvar
la vostra!
ENR. Che sento!
LEO. Ma io non sopravviverò alla vostra morte, ve l

giuro, però vi prego, perdonatemi, perdonatemi per carità. (*Inginocchiandosi*)

ENR. (*volendo rialzarla*) Leonia, in nome del cielo....

SCENA XIII.

La CONTESSA *e* DETTI.

CON. (*entrando vivamente*) Che vedo! E che fai tu là? (*A Leonia*)

LEO. Io gli domando grazia e perdono: io ho tutto scoperto, per mia cagione egli è perduto.

CON. Perduto! perduto! (*Vivamente*) Ah no!... io ci sono ancora, io.

LEO. Ah zia mia! (*con gioia*) salvatelo.

ENR. Ma non temete, il signor barone mi ha preso per suo complice.

CON. (*vivamente*) Oh non ve ne fidate!... Un moto, un gesto, un nulla basteranno a scoprirvi, ma io ci sono ancora!

SCENA XIV.

Il signor GUSTAVO *e* DETTI.

GUS. Ma sapete voi dirmi, contessa, che cosa significa questo parapiglia? cospiratori scoperti, cospirazioni sventate.

CON. Un sogno del signor barone di Montrichard.

GUS. Un sogno! sarà; ma intanto tutti i vostri servi e camerieri si arrestano nel castello.

LEO. Oh Dio! (*Con dolore*)

CON. Ne siete ben certo?

GUS. Certissimo: ho veduto adesso prendere un vostro cocchiere ed il sotto cuoco. Ma ecco un brigadiere di.... no, un uffiziale di.... un dragone insomma. Egli viene senza dubbio qui, con delle intenzioni al suo pari.

SCENA XV.

SOTTO UFFIZIALE *e* DETTI.

S. UFF. Precisamente di voi si andava in traccia.
ENR. Di me?
S. UFF. Seguitemi.
ENR. Voi prendete equivoco; io sono al servizio particolare del signor barone prefetto.
S. UFF. Non vi è errore, gli ordini sono precisi, seguitemi.
CON. (Non vi scoprite, rispondo io di tutto). Andate dunque, Carlo, obbedite.
ENR Sì, signore. (*Va a prendere il suo cappello ch' è sul caminetto*)
CON (*piano a Gustavo*) Qui, fra un quarto d'ora, ho bisogno di parlarvi.... a voi solo!
GUS. (A me solo?)
CON. (Silenzio!) (*Si dirige verso Leonia*)
GUS. (Un appuntamento! Di meglio in meglio).
LEO. (E sono io che l'ho tradito!) (*desolata*)
ENR. (*all'Uffiziale*) Sono con voi.
CON. Perduto da lei, salvato da me. (*Esce dalla sinistra con Leonia. Enrico e l' Uffiziale dal fondo. Gustavo dalla dritta*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena ancora come nell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

La Contessa *e* Leonia *entrando da parti opposte.*

Con. Ebbene? quali nuove?
Leo. Io ho eseguite tutte le vostre istruzioni ciecamente e senza capire....
Con. Ciò che non è necessario. La livrea del servitore Giorgio?
Leo. L'ho fatta mettere, come voi mi diceste, là. (*Indicando a sinistra*) Ma il signor barone....
Con. Egli si è fatto venire innanzi tutte le persone di servizio della casa, e le ha rimandate dopo un breve interrogatorio.
Leo. E il signor Enrico?
Con. L'ha sempre voluto presso di lui.
Leo. (*addolorata*) Ah, questo è cattivo segno.
Con. Potrebbe anche essere.
Leo. Segno di sospetto....
Con. O di confidenza. E non è vero che Jony, il nostro piccolo groom, che ascolta tutto, ha inteso, ponendo sul tavolo un calamaio e delle penne, che egli aveva richiesto....
Leo. Ha inteso?
Con. Enrico che, a voce bassa, diceva al prefetto: Non vi perdete d'animo: io vi assicuro ch'egli è qui e che si vuole sottrarlo sotto le spoglie d'uno di questi domestici.
Leo. Ma che audacia, che imprudenza! Io tremo.
Con. Ed io prendo fiato. Questa idea può giovarmi: ma conviene affrettarsi: Enrico è così strano che può tradirsi.
Leo. E voi sperate di farlo fuggire?
Con. Farlo fuggire, bambina! Ma dove sono truppe nemiche?

Leo. Una dozzina intanto di soldati nella corte del castello.

Con. Bene.

Leo. Una trentina al di fuori, intorno ai fossati e davanti al grande ingresso.

Con. Benissimo.

Leo. Ma sì.... è vero.... essi hanno dimenticato di guardare le porte della scuderia e della rimessa che mettono alla campagna.

Con. Cosicchè ti parrebbe.... (*Sorridendo*) Ma io conosco bene quel signor prefetto.

Leo. Non me lo credete? (*Conducendola verso la porta sinistra che è rimasta aperta*) Dalla finestra di questa camera che sporge sullo stradone, osservate, neanche un soldato ...

Con. No, ma a venti passi, fra quegli alberi là, deve esservi un' imboscata.

Leo. E come supporre.... (*Dando un grido*) Ah sì, ecco, io ho veduto al disopra d'una macchia un cappello gallonato.

Con. Se lo diceva io!

Leo. Ora intendo.... è una seduzione per indurlo a fuggire per di là.

Con. Per meglio impossessarsene; è così. Ma, signor barone, il progetto è bello e servirà a noi.

Leo. E come?

Con. Fidati a me; viene il signor Gustavo.... va a dire a Giovanni il palafreniere, di attaccare i cavalli al mio calesse.

Leo. Ma zia mia....

Con. Va, figliuola, va. (*Leonia va dalla porta a sinistra*)

SCENA II.

Il signor Gustavo *ch'entra con gran precauzione in punta di piedi, e* detta.

Gus. Son qua, madama, pronto all' appuntamento che mi avete dato.

Con. (*con amorevolezza*) Io vi aspettava....

GUS. (*con gioia*) Voi mi aspettavate?
CON. Ed aspettandovi io pensava....
GUS. A chi?
CON. A voi!
GUS. Dio! Dio! quale felicità!
CON. Al vostro spirito cavalleresco, al bisogno che vi tormenta di affrontare un qualche rischio, di tentare qualche grande impresa...
GUS. Oh, sì, sì...
CON. E siccome non vi è nulla di più fervido dell'immaginazione, e che per causa di questo barone di Montrichard ho lo spirito invaso da pensieri di cospiratori e di arresti.... io era attenta a fare dei castelli in aria.... Mi figurava dei drammi, delle catastrofi e sognava per un momento un povero proscritto condannato a morte....
GUS. (*con fuoco*) E siete voi quel proscritto?...
CON. Ah, no: mi pareva che a me domandasse un rifugio....
GUS. Già, già!
CON. Egli aveva una madre, una sorella.
GUS. Già, già!
CON. Quando tutto ad un tratto mi parve che dei soldati circondassero il castello, e m'imponessero a forza di dar loro in mano quell'infelice, al quale io aveva dato un asilo.
GUS Ah, no.... mai, mai.
CON. Oh, come i nostri cuori s'intendono! Essi mi hanno minacciata persino la morte...
GUS. Ebbene? che cos'è la morte? Tanto più se chi ci ama è là per incoraggiarne, per benedirne.... (*Esaltato*) Ah, madama, quando io fo di tai sogni, a voi vicino, il mio cuore batte, la mia testa arde....
CON. (*sorridendo*) Forse perchè non sono che sogni?
GUS. Che! Voi mi credereste tutt'altro uomo in realtà? Ma che devo fare per convincervene? Anche questa mattina, poco mancò ch'io mi gettassi per voi in mezzo alle fiamme! e adesso vorrei vedervi in un mortale pericolo....per sottrarvene, o morire con voi.
CON. Quanto fuoco!
GUS. Veggo che voi non lo conoscete ancor bene que-

sto cuore che vi adora, non giungete a figurarvi di quali slanci, di quai sagrifizii l'amore di voi lo renderebbe capace ... Ah! io non innalzo al cielo che una sola preghiera: venga un'occasione di perire per voi!

CON. (*solenne*) Il cielo vi ha ascoltato, e ve l'accorda!

GUS. Così presto!... cioè?... Io non intendo!

CON. Carlo, il mio domestico, non è Carlo, ma bensì Enrico di Flevigneul....

GUS. Che?

CON. Condannato a morte come cospiratore....

GUS. Che!

CON. E voi potete salvarlo.

GUS. E come?

CON. Prendete il suo posto.

GUS. Per essere fucilato?

CON. Ma vi pare? La cosa non andrà tant'oltre, soltanto per poco è d'uopo passare per lui e farsi arrestare per lui.

GUS. Permettete, madama, permettete, io ho detto per voi, ma per un incognito, per un estraneo....

CON. (*solenne*) Per un proscritto!

GUS. Capisco bene.

CON. Di cui io sono complice, di cui devo difendere i giorni anche per la salvezza de' miei... e voi esitate?

GUS. No, no.... ma capirete bene ch'io tremo, perchè io tremo..., ma per voi non altrimenti che per voi... giacchè per me... Oh non ci penso nemmeno.

CON. Io lo sapeva bene: cosicchè io conto sulla vostra eroica azione, e mi lusingo che non correrete alcun rischio.

GUS. Nessun rischio?

CON. Ne risponderei.

GUS. Nessun rischio? (*con entusiasmo*) Ma io voglio ve ne sia, voglio sfidarlo, voglio affrontarlo per voi! Parlate, che convien fare?

CON. Indossare una livrea che è là.

GUS. (*con intrepidezza*) Io lo farò. E poi?

CON. Montare sul mio calesse in luogo del mio cocchiere...

Gus. (*come sopra*) Io monterò. E poi?
Con. Prendere le redini e guidarmi.
Gus. Vi guiderò. E poi?
Con. Oh non più che a cento passi lungi da qui, dove i soldati si slanceranno su di voi....
Gus. (*con principio di timore*) Si slanceranno?...
Con. E vi arresteranno.
Gus. Me? Gustavo?
Con. Non voi Gustavo.... ma voi Enrico di Flevigneul, e per quanto vi dicano, per quanto vi facciano....
Gus Mi facciano?
Con. Voi confesserete, voi sosterrete essere Enrico di Flevigneul, e così sarete imprigionato.
Gus. Ah! Io sarò....
Con. Già: voi, lui.... Frattanto il vero Enrico passerà la fontiera, e salvo per noi, per il vostro eroismo.
Gus. Ma io frattanto....
Con. In prigione. Parmi avervelo detto!
Gus. In prigione. (Dei ferri.... delle catene? Brrr). Permettetemi....
Con. Vi dirò meglio.... Oh Dio! qualcuno viene, presto, presto, la livrea è là.
Gus. Sì, madama, è là.... ed io vado....
Con. E dove andate?
Gus. A prendere la livrea.
Con. Ma non da quella parte....
Gus. Ah! è vero....
Con. Per di là....
Gus. Per di qua... io non ci vedo più. (*Per andare*)
Con. Attendete...
Gus. Che fu?
Con. Prendete questa lettera.
Gus. Per che farne?
Con. Ponetela nel vostro vestito....
Gus. Nel mio vestito.... nella vostra livrea?
Con. Precisamente.
Gus. E perchè?
Con. Lo saprete. Via, presto....
Gus. Sì, madama.
Con. E appena suono il campanello....
Gus. Sì, madama.

CON. Fuori voi.
GUS. In livrea.
CON. Siamo intesi; via, via presto.
GUS. Sì, madama. (Ah, mio padre, ah, mia madre, dove mi avete sospinto! (*Entra per la sinistra*)

SCENA III.

LEONIA *e* DETTA.

LEO. Zia, zia mia: il barone di Montrichard viene a parlarvi.
CON. Di già!.... Enrico si sarebbe scoperto?
LEO. Ecco il prefetto!
CON. (*indicandole il tavolino*) Là, al tuo lavoro, com'io. (*Si pongono a destra ad un lavorío*)

SCENA IV.

Il BARONE *e* DETTE.

BAR. (*parlando di dentro ai suoi*) Continuate le vostre ricerche, ma seguite soprattutto il domestico che era con me....
LEO. (*piano alla Contessa*) (Lo udite, egli sospetta d'Enrico!...)
CON. (*turbata*) Pur troppo! (*Rimettendosi*) Orsù, sangue freddo!
BAR. (*avvicinando la Signora e salutandola*) Mia signora....
CON. Ah siete voi!.. Venite un poco a riposarvi presso di me dopo le gloriose vostre fatiche? Dovete invero averne bisogno. Leonia.... una poltrona al signor barone!
BAR. (*prendendo da sè una sedia*) Oh! Vi pare, madamigella?
CON. (*gaiamente*) Ebbene? a che punto siete colle vostre ricerche? Avete fatto aprire tutti gli armadi del castello? avete frugato bene? Interrogato tutti?...

Ma a proposito d'interrogazioni.... Vi ricordate il bell'esame di coscienza che avete fatto subire a mia nipote?

Bar. Ella non mi disse che quanto io già sapeva: che il signor Enrico si nasconde qui travestito.

Con. E perchè no? travestito; da donna forse: osservate bene mia nipote, osservate, ma.... alle volte.... (*Scherzando*)

Bar. Ridete, ridete pure, contessa.... Ma io vado dritto.

Con. Bravo! sempre così. Vantatevene, avete un gran colpo d'occhio e mi consolo di quanto sapete: ma come si fa adesso a scoprire il colpevole tra venticinque o trenta persone che saranno nel castello....

Bar. Oh il circolo è più ristretto.... e se i miei sospetti si avverano, da qui a poco ...

Leo. (*piano alla Contessa*) È inutile; egli sa tutto.

Con. (*le prende la mano per farla tacere*).

Bar. Non aspetto che un segno.

Leo. (Oh Dio).

Bar. E poi spero di non prolungarvi più oltre la noia della mia presenza.

Con. Che ciò non vi dia pena; se mai i vostri sospetti v'ingannano, il che potrebbe darsi, vogliate pure installarvi qui, senza cerimonie, e come se foste in casa vostra.

Bar. Oh! questo è troppo.

Con. E per lasciarvi maggior libertà nelle vostre operazioni, vi chieggo il permesso di passare qualche giorno alla città; mi vi chiamano alcuni affari.

Leo. (Davvero, zia?)

Con. (Sta zitta).

Bar. (Vuole allontanarsi!) Voi partite dunque?

Con. Sì, a meno che io non sia prigioniera nel mio castello e che il signor prefetto si opponga alla mia partenza. (*Si alzano*)

Bar. Voi mi umiliate, signora. A me l'obbedire, a voi il comandare.

Con. Siete troppo buono, ed io in prevenzione ho contato sul vostro permesso, ordinando i miei cavalli. Sono essi pronti?

Leo. Sì, mia zia.

Con. (*suonando*) Ebbene? e perchè non viene alcuno ad avvertirmene? (*Suona ancora*) Ah! il mio cocchiere.

SCENA V.

Gustavo *in gran livrea dalla sinistra, e* detti.

Gus. La carrozza della signora contessa è pronta.

Con. Ottimamente. Chiamatemi una cameriera, e partiamo.

Bar. Un momento, un momento! (*A Gustavo*) Restate, avvicinatevi.... io ho interrogato poco fa il vostro cocchiere, e non mi parve costui.

Con. Ne ho due.

Bar. Due? Ma il signore è ben sicuro di aver sempre indossato la livrea?

Leo. (*con vivacità al Barone*) Oh certamente!

Gus. (*piano alla Contessa*) Questa mattina mi ha veduta co' miei vestiti.

Con. (Tanto meglio!)

Bar. Avrebbe ad essere però un domestico nuovo.... nuovissimo.

Con. (*con imbarazzo*) E che può farlo credere?

Bar. Mi ricordo così vagamente di averlo veduto sott'altri panni.

Con. Difatti, egli serve talvolta come cameriere.

Bar. Ed allora spiegatemi certi indizi che devo rimarcare e mi stupiscono.... il suo turbamento....

Leo. Oh non mi pare.

Gus. (Io ho paura d'aver paura!)

Bar. Una certa nobiltà di modi.... Lo neghereste, signorina?

Gus. (Mi sono tradito da me! Devo aver l'aria nobile vestito da servo).

Con. Però io posso assicurarvi, signor barone...

Leo. Noi possiamo assicurarvi....

Bar. Allora poi.... dacchè queste signore me ne assicurano, io non lo interrogo più.... ma lo arresto! (*Rimonta la scena*)

Gus. (*piano*) Ah, contessa!

Con. (*a Gustavo*) Va benissimo: noi siamo salvi: fuori la lettera....

Gus. (*c. s.*) Come?

Con. (*c. s.*) E datemela.

Bar. Ebbene? (*Alla Contessa*) Che vi pare del mio pensiero?

Con. (*con finto imbarazzo*) Io dico.... dico, signor barone, che è uno spingere tropp' oltre lo scherzo, e che voi non mi toglierete un servitore di cui ho bisogno.

Bar. Ma egli è che penso che ne ho gran bisogno anch' io.

Con. (*avvicinandosi a Gustavo*) Voi non oserete farlo.

Bar. E perchè?

Con. (*con imbarazzo ognor più visibile e sempre accostandosi a Gustavo*) Perchè.... perchè.... (*Piano a Gustavo*) (La lettera). Perchè quest'uomo è presso di me.... è affidato a me.... io' ne rispondo e... (*c. s.*) (La lettera, o siete perduto).

Gus. (*trae subito di tasca la lettera e fa per consegnargliela*).

Bar. (*che avrà tutto prima ascoltato*) Un momento, un momento. Quel foglio? Vi ordino di darmi quel foglio.

Con. (*coll'accento il più turbato a Gustavo*) Ed io ve lo proibisco.

Bar. Ogni resistenza tornerebbe inutile.... Questo foglio!...

Gus. Eccolo qui.

Con. (*coprendosi il volto*) Disgraziato, egli è perduto!

Gus. (Eppure mi piacerebbe non esser qui!)

Bar. (*leggendo l'indirizzo, quindi il principio della lettera*) « Al signor Enrico di Flevigneul! — Mio caro figlio!... (*Si arresta, cessa di leggere e rimette la lettera a Gustavo, poi con tuono solenne*) Signor Enrico di Flevigneul, in nome del re e della legge, io vi arresto. (*Rimonta la scena verso il fondo*)

Leo. (*che non aspettava di meglio, dà un grido di gioia*) Ah! che felicità!

Con. (Piangi).

BAR. *(ad un Ufficiale che entra)* Vi consegno il signore.

SCENA VI.

UFFICIALE *e* DETTI.

CON. Signor barone, vi supplico....
BAR. Prima di tutto il mio dovere, signora. Conducetelo nella stanza vicina, constatate la sua persona, basterà la sua dichiarazione, quindi conoscerete gli ulteriori miei ordini.
GUS. Come sarebbe a dire?
BAR. *(a Gustavo)* Addio, bravo e sventurato giovine, credetemi che tutta la mia stima è per voi, e che il mio dispiacere....
GUS. Ma ragioniamo, signore, ragioniamo.
BAR. Io non ragiono mai! Conducetelo.
GUS. *(con gran spavento)* E dove?
CON. *(gli stringe la mano ed egli rinvigorito parte senz'altro)*.
BAR. *(alla Contessa che ha il fazzoletto agli occhi)* E adesso vi chieggo di nuovo il perdono delle tante noie arrecatevi; ma mi conviene avvertire il signor maresciallo di un avvenimento di tanta importanza. Dove potrei trovare l'occorrente per iscrivere?
CON. In quella camera. *(Indicando a sinistra)* Mia nipote vi servirà.
LEO. *(vede Enrico che viene dalla porta indicata, da sè)* Oh Dio! Enrico!

SCENA VII.

ENRICO *dalla sinistra, e* DETTI.

BAR. Tu m'avevi detto il vero: travestito, ma con tutto ciò io l'ho scoperto. *(Prendendogli la mano)* (Egli è in mia mano).
ENR. *(risoluto)* E che si fa adesso?

BAR. Silenzio: ecco i venticinque luigi, te li sei guadagnati. (*Gli caccia in mano una borsa e passa prima di Leonia, che non vuol precederlo*)

ENR. (*stupefatto con la borsa in mano*) E che significa tutto ciò?

LEO. (*presto*) Che io sono al colmo della gioia e che siete felice

ENR. Salvo?

LEO. E per lei (*Additando la Contessa*). Addio. (*Esce sulle traccie del Barone*)

ENR. (*gettando la borsa sulla tavola*) Salvato.... salvato da voi!...

CON. Non ancora: io ho stornato i sospetti del barone.... egli crede aver in mano il colpevole.... ma finchè sarete nel mio castello, finchè non abbiate guadagnata la frontiera, io temerò sempre.

ENR. Ah! Il vostro spirito, la vostra destrezza!

CON. Spirito? destrezza? Non vi è che cuore, buon Enrico, ed è perciò che mentre ho sofferto tanto, mentre il mio sangue bolliva e si gelava ad un tempo, io ho pur trovato la forza di vegliare su voi. E credete, ingrato, (poichè voi siete ingrato) che lo spirito, la destrezza.... Dio buono! Voi credete che la pietà, la compassione per un infelice consista nel perdere la testa al momento del suo pericolo, tradirlo coi timori, colle lagrime come fa.... come fanno i fanciulli. Ah, no, Enrico, la vera tenerezza, la tenerezza profonda sta nel ridere in faccia al pericolo, sta nello scherzare colla morte nel cuore.... ma poi, poi.... quando si è fatto un così immenso sforzo, quando la sventura si allontana.. il coraggio è spossato, le forze mancano.... ed uno sfogo (*piangendo dirottamente*). Ah se vi arrestavano, io sarei morta! (*Con forza*)

ENR. Ma ogni giorno, ogni ora mi scoprirà in voi una novella virtù! Io non rinvengo parola per dirvi tutto quello che provo! Voi che potete tutto, voi che tutto sapete, angelo più che donna, insegnatemi il mezzo di sdebitarmi, almeno in parte, di tanto che vi devo.

CON. Voi non mi dovete nulla.

ENR. Ma.... a quanto io vi ho fatto soffrire.

CON. (*colla maggiore emoziona*) Prima di rispondervi, Enrico, io voglio farvi una domanda.... Queste parole così tenere, queste dolci espressioni che escono dalla vostra bocca, vi sgorgano poi dal fondo del cuore?

ENR. Voi mi oltraggiate! Quali prove....

CON. Ebbene...

ENR Parlate...

CON, Ebbene, amico mio, amatemi perchè vi amo.... Silenzio.... qualcuno viene. — (*Si rimettono e breve pausa*)

SCENA VIII.

LEONIA, BARONE *e* DETTI.

BAR. (*con lettera in mano e ritornando donde era uscito*) Grazie di nuovo, madamigella: mercè vostra, la mia corrispondenza è terminata.

CON. (Oh Dio, s'io potessi farlo uscire ora!)

BAR. Perdonatemi la mia vittoria, contessa.

CON. Non mai: nè la vostra vittoria, nè il modo vostro di vincere! Ed è questo il prezzo di quanto io feci per voi?

BAR. Il dovere, prima ancora della riconoscenza, madama.

CON. Egli è il vostro dovere che vi comanda d'impiegare i sotterfugi, le astuzie, il tradimento?

BAR. Signora!

CON. Ve lo ripeto: tradimento! Voi avete sedotta qualche coscienza, comprato qualcuno de' miei... Negatelo, se lo potete. Dirò di più.... io credo.... Sì.... (*Squadrando Enrico*) Le vostre occhiate d'intelligenza con questo giovine, i misteriosi colloqui che aveste insieme... dovrebbe esser egli. (*Volgendosi verso Enrico*) Miserabile servo! siete voi dunque che mi avete tradita?

ENR. Signora....

CON. Sì.... voi.... me lo dice il vostro rossore, l'imbarazzo stesso del barone.... indegno! vile! Io vi

scaccio, escite, (*con gran severità e soffocando uno scroscio di riso*) escite, miserabile!

Bar. Ma....

Con. Egli non rimarrà neppure un minuto di più al mio servizio.

Bar Ebbene.... Egli passerà al mio.

Con. Oh voi non lo farete, signor barone.

Bar. Oh sì, sì, madama la contessa. (*Ad Enrico*) Orsù, giovinotto, a cavallo, e subito, al galoppo fino a Sain-Andeol.

Leo. (Oh Dio!)

Bar (*dandogli una lettera*) Questa lettera al signor maresciallo comandante la divisione.

Enr Ma, signor prefetto, io non ho un cavallo.

Bar. Prenditi il mio.

Enr. Credo però che i vostri soldati non mi lasceranno passare.

Bar. Vado a dar l'ordine.

Enr. (*piano alla Contessa, mentre il Barone va verso il fondo per dar l'ordine di lasciar uscire Enrico*) Io vi devo la vita.... disponetene.... sarà sempre vostra.

Bar. Presto dunque, tutto è fatto, parti.

Enr. Fra un' ora spero di essere al mio posto! (*Via. Barone l'accompagna come per dargli altri ordini*)

Bar. (*verso il fondo*) Adesso bisognerà richiamare il prigioniero.

Con. (Ahi! troppo presto!) Signor barone, di grazia....

Bar Voi sapete bene ch' io non sono nè crudele, nè amico delle condanne, e se io fossi stato ascoltato, si avrebbe già a quest'ora l' implorata piena amnistia.

Con. Lo so, e ciò, davvero, vi fa onore.

Bar. Non vi nascondo che quest' infelice m' interessa: è vostro amico e voglio tentare di salvarlo.

Leo. Salvarlo?

Con. Ed in qual modo?

Bar. Tutto dipende da lui.... io gli parlerò.

Con. (*imbarazzata*) E se aspettaste un poco? Un'ora, mezz'ora, onde lasciargli il tempo di riaversi, di rimettersi dal suo turbamento improvviso?

Bar. Siate tranquilla: in un momento noi c' intende-

remo, lo spero, o non passeranno dieci minuti.... ch' io saprò senza fallo da lui ciò che ho bisogno di sapere.

Leo. (Dieci minuti ed egli appena sarà partito!)

Bar. (*vedendo appressarsi Gustavo coll'Uffiziale*) Egli si appressa; non vi spiaccia, signore mie, di lasciarmi con lui.

Con. Un solo momento ancora.... io vorrei....

Bar. (*solennemente*) Prima di tutto il mio dovere.

Con. (*allontanandosi con Leonia*) (E che fare adesso?)

Leo. (Ora di che temete?)

Con. (Se il signor Gustavo s'intimorisse ...)

Leo. (Ma, non ha egli coraggio?)

Con. (Sì, ma coraggio che non ha pazienza di continuare) (*Escono dalla diritta facendo dei segni relativi a Gustavo*)

SCENA IX.

Gustavo *e* l'Uffiziale, *il quale si allontana dopo aver consegnato un foglio al* Barone.

Bar. Povero giovine! Fortunatamente che la sua salvezza dipende ancora da lui.

Gus. (Io non mi sento troppo in vena!)

Bar. Avvicinatevi, signore.

Gus. Voi desiderate parlarmi, signor barone?

Bar. Sì, ancora una volta prima del fatale momento.

Gus. (Che momento?)

Bar. (*mostrandogli un foglio avuto dall' Uffiziale*) Voi non mi avete negato di essere il signor Enrico di Flevigneul?

Gus. (*con un sospiro*) Già.

Bar. E uffiziale al servizio dell'imperatore?

Gus Sì.

Bar. Questa dichiarazione è firmata da voi?

Gus. (*preso dalla paura*) Sì.

Bar. Basta così. Inutile è che io vi assicuri che potete contare su tuti i riguardi e le prerogative dovute ad un valoroso.

Gus. Prerogative?

Bar. Sì, e se non vi piacesse che vi fossero bendati gli occhi, se voleste comandare voi il fuoco.... assicuratevi ch'io....

Gus. Comandare il fuoco? Non capisco.

Bar. Sventuratamente i miei ordini sono formali. Voi di già foste giudicato e condannato in contumacia. L'arresto è fatto, non rimane che l'esecuzione. (*Gravemente*) Un'ora dopo il loro arresto tutti i capi dovranno essere fucilati, senza eccezione e senza strepito.

Gus. (*paurosissimo*) Senza strepito? Oh no.... io ne farò dello strepito... io.. . non si fucilano così i galantuomini.... Buona! senza strepito!

Bar. Ma ascoltatemi.

Gus. Ah, senza strepito?

Bar. Devo aggiungervi, ed ecco perchè volli vedervi, che vi è per voi una via di salvezza.

Gus. E quale?

Bar. Potrebbe però darsi che non ne voleste approfittare.

Gus. (*vivamente*) E perchè no? E perchè no? (senza strepito!)

Bar. È stato deciso che la grazia verrebbe accordata ad ognuno che facesse delle importanti dichiarazioni.... e se voi aveste alcuna cosa da confidarmi....

Gus. (*c. s.*) Io sì.... e importantissima cosa.

Bar. (*con gioia*) Possibile!

Gus. Cosa decisiva e.... categorica.

Bar. Ed è?

Gus. È.... ch'io non sono.... (*Vedendo la Contessa*) (Oh Dio! la contessa).

SCENA X.

La Contessa *e* detti.

Con. (*entrando dalla diritta con vivacità e dirigendosi al Barone*) Ebbene, signore? Io sono così inquieta.... così desiderosa di sapere....

Bar. Rassicuratevi: io ne era certo. Il signor Enrico, che con una parola può salvarsi, è pronto a scoprire....

Con. (*con forza volgendosi a Gustavo*) Che? che cos' è questo? Che avete voi a scoprire?

Gus. (*riprendendo lena*) Io? nulla! assolutamente nulla! (Quando ella è là, io non ho il coraggio d' aver paura!)

Bar. Eppure poco fa volevate confidarmi....

Gus. (*altero*) Sì.... confidarvi.... che io non aveva niente da confidarvi.

Con. (*stringendogli la mano a parte*) Bravo!

Bar. Ma diteglielo voi, signora, diteglielo, che così egli vuol perdersi per bontà di cuore.

Con. (*al Barone*) Non dite male. Lasciatemi seco qualche momento, e forse potrò deciderlo.... io.

Gus. (*osservandola*) Quando io la contemplo, mi sembra che l'anima di mia madre mi entri qui (*Toccando il petto*)

Con. (*al Barone, sempre osservando Gustavo*) Io ho dell'ascendente sul di lui spirito, ed a me non saprà resistere.

Bar. Tentiamolo pure; ma badate che io non posso differire oltre l'arrivo del presidente della corte prevostale.... Noi l'aspettiamo.

Con. E perchè?

Bar. (*a mezza voce*) Dispensatemi dal dirvelo.

Con. Non indovino ...

Bar. La sua presenza è necessaria per constatare che la sentenza fu eseguita, e....

Con. (*stringendogli la mano*) Silenzio!

Bar. Voi intendeste?

Con. Oh sì!

Bar. Vi lascio adunque colla signora contessa: ella avrà, lo spero, su voi più autorità di me. Ascoltate la voce di un'amica. (*Esce dal fondo e si vede l'Uffiziale a cui dà degli ordini, e che passeggia su e giù di quando in quando*)

Con. (*osservando Gustavo con interessamento*) (Povero giovane! Egli mi fa compassione, come se realmente....)

Gus. (Ah, giammai i suoi occhi si fermarono sopra di me con tanta passione, con tanto abbandono.... e se non vi fossero quelle guardie là....

Con. (*si avvicina a Gustavo ed ha luogo il seguente dialogo a bassa voce*) Grazie, mio amico, grazie.

Gus. Voi siete dunque contenta di me?

Con. Sì, e non vi domando più che qualche poco ancora di coraggio e di fermezza.

Gus. Fermezza! Oh io ne ho! Però voi eravate là e.... avete fatto molto bene a venire.

Con. Voi v'impazientavate un poco?

Gus. Impazientarmi? Io moriva di.... (*Con abbandono*) Deh, ascoltatemi, ho bisogno che il mio cuore s'apra a voi.... la menzogna mi pesa... io non sono ciò che ho voluto sembrarvi.

Con. E vuol dire?

Gus. Io non sono un eroe.... tutt'altro! Quantunque già la frase non sia precisa, poichè, ad esser giusti, una metà di me è coraggiosa, e una metà.... vi spiegherò tutto questo più tardi, ma il fatto sta che quando quel signor barone mi parlò d'esser fucilato.... senza strepito.... fra un'ora.... la paura mi ha vinto.

Con. Si potrebbe sentirne anche per meno.

Gus. Ed apersi la bocca per gridare: io non sono il signor de Flevigneul: e fu un lampo... alla vostra vista ebbi rossore della mia paura, mi sentii ancora capace di cose grandi, sempre chè voi foste qui. — Ora non dubitate, io non tradirò il signor Enrico.... tutto ciò che vi chieggo è di non abbandonarmi, di non lasciarmi mai. Siate qui quando il presidente ritornerà... siate qui quando mi leggeranno la sentenza, siate qui quando mi.... E dire ch'io adesso mi sentirei capace di ricevere dieci palle nel corpo.... purchè al momento vi sentissi dire: io sono qui.

Con. (*prendendogli la mano*) Giovine generoso, io vi conosco meglio che voi, giacchè è la vostra immaginazione che vi spaventa, non è il vostro cuore.

Gus. Bene, bene: parlatemi sempre così.

Con. A voi non manca che un buon pericolo che v colga all' improvviso.

Gus. Eh! mi sembra che adesso io abbia il mio bisogno.

SCENA XI.

BARONE *e* DETTI.

Bar. Io non posso più differire. il signor presidente della corte prevostale....

Con. È giunto?

Bar. Sì, madama, quindi è forza che il signore si decida o a parlare od a seguirmi.

Gus. (*arditamente*) Ebbene.... io vi seguo.

Bar. (*alla Contessa*) Ma dunque?...

Gus. (*esaltato*) Il mio partito è preso. Il consiglio di guerra.... la corte prevostale.... il picchetto dei soldati ... il fuoco di fila ...

Con. E volete?

Gus. Dieci palle nello stomaco.... è lo stesso, una volta che ci sono.... (Vedete, ora io sono figlio di mia madre! (*Alla Contessa*) Andiamo, signore, andiamo.

Bar. Voi volete? si faccia. (*Per andare*)

Con. Un sol momento....

Gus. No, no, andiamo.

Con. Ma via, calmatevi: avrei ancora un pajo di domande da fare al signor prefetto.

Bar. Cose importanti?

Con. Oh sì. — A che ora avete voi arrestato il vostro prigioniero?

Bar. Un' ora fa.... circa.... ma io non veggo come ciò....

Con. Caro barone, voi dovete aver misurato per lungo e per largo tutto il nostro dipartimento....

Bar. Certo.... ma tutto questo....

Con. Quanto tempo ci vorrà per andare da qui a Mauléon, con un buon cavallo?

Bar. Tre quarti d'ora.... Adesso poi....

CON. E da Mauléon alla frontiera? sempre con un buon cavallo?
BAR. Dieci minuti... ma...
CON. In tre quarti d'ora e dieci minuti. In tutto cinquantacinque minuti.
BAR. Adesso potremo andare.
CON. Quanta fretta! Che razza d'uomo! Un'ultima domanda ancora ed ho finito. Il signor presidente della corte prevostale che voi aspettavate, non è lo stesso che vi ha inviato da Parigi, se non m' inganno, un antico senatore?
BAR. Il signor conte de Grignon!
GUS. (*gettando un urlo di gioia*) Mio zio, il mio buon zio!
BAR. (*stupefatto*) Vostro zio?
CON. (*freddamente e facendogli una riverenza*) E qui le mie domande sono finite.... io non vi trattengo più.... potete condurre al presidente.... suo nipote.
BAR. (*interdetto ed osservando Gustavo*) Il signor Enrico De Flevigneul?
CON. Ma, Dio buono! sempre drammi, sempre tragedie! Ecco, noi non abbiamo da offrirvi che una scena di famiglia. Ecco qui il signor Gustavo de Grignon, che suo zio non aveva veduto da molto tempo, ed è a voi, signore, ch'egli dovrà questo piacere.
BAR. (*assai turbato*) Ma che? il signore sarebbe.... o piuttosto non sarebbe... Ah, è impossibile, e voi volete ancora ingannarmi!
CON. Voi potete indirizzarvi al presidente stesso.... ed alla voce del sangue, che non inganna mai.... (*Ridendo*)
BAR. Ma la vostra agitazione di questa mattina quando feci arrestare il signore?
CON. Astuzia di guerra.
BAR. Questa lettera che io gli ho fermata in mano?
CON. Gliel'aveva data io stessa.
BAR. Quelle lagrime di dolore?
CON. (*ridendo*) E voi credeste ch'io piangessi? Oh povero barone, non vogliate sdegnarvene; vi promisi di burlarmi di voi, ed io non manco mai alla mia parola, voi lo sapete.

Gus. Questo genio!

Bar. Ma allora chi è adunque il colpevole? poichè egli era qui, ne sono certo.

Con. Oh bravo! cercate.

Bar. Dio! che lampo di luce! Ah, se fosse stato quell'altro!

Con. Chi, l'altro? colui al quale avete dato un salvocondotto, colui che voi avete tentato di sedurre?... colui pel quale avete implorata la mia clemenza?... Ah, ah, sarebbe bella!

Bar. Era lui! Ma io non sono ancora vinto, e corro....

Con. Sulle sue tracce? è inutile.... voi non lo prendete più....

Bar. Credete?

Con. Il suo cavallo è assai buono: è il vostro.

Bar. (*con rabbia*) Ah!

Gus. (*ridendo*) Ah, ah, ah!

Con. Lo stesso cavallo del prefetto! E voi avete proprio pensato a tutto, amico generoso. Munirlo di cavalcatura, di denari! Ecco però i venticinque luigi ch'egli mi ha incaricato di restituirvi.... (*Prende la borsa sul tavolo*) Vi saranno buoni per un altro... Non tutti la pensano come lui. Ma pagarlo poi perchè v'inganni, prefetto mio, è troppo grossa!

Bar. Ah, voi siete un mostro infernale! Tanta doppiezza, tanto sangue freddo! Ed io che ho scritto al maresciallo: ho preso il capo; ma mi vendicherò.

SCENA XII.

Leonia *agitatissima*, e detti.

Leo. Signor barone, è giunto per voi questo dispaccio pressantissimo da Lione.

Bar. (*prende il dispaccio frattanto che Leonia s'avvicina alla Contessa*).

Leo. (*sotto voce*) Ah zia! quale sventura!

Con. Che mai?

Leo. Egli è tornato.

Con. Chi?

LEO. Il signor Enrico!

CON. Ma come?

LEO. (*accennando ad un gabinetto a destra*) Egli è là.

CON. Oh, Dio!

BAR. (*fa un gesto di gioia appena letto il foglio*) Ah, signora contessa, una volta per uno. A me adesso la rivincita.

CON. Io non intendo....

BAR. Voi avete trionfato, ma la sorte delle battaglie è sempre incerta, e malgrado il vostro spirito, le vostre astuzie, il destino del signor Enrico è ancora in mia mano, e mercè questi dispacci che m'invia il signor maresciallo, io posso costringere il fuggiasco, in qualunque luogo egli sia, a darsi da lui stesso in mio potere.

CON. (*agitata*) Voi potete tanto?

BAR. Ognuno alla sua volta, madama. Voglio soltanto, prima della mia partenza, mostrarvi ch'io so vendicarmi. Signor Gustavo, vado a prevenire vostro zio, onde venga egli stesso a ridonarvi la libertà. (*Via*)

CON. Che mi hai tu detto? Enrico....

LEO. È là!

SCENA XIII.

ENRICO *e* DETTE.

ENR. Eccomi qui.

GUS. (*che è nel fondo*) Lui!

CON. Sciagurato! Che venite voi a far qui?

ENR. (*vivamente*) Il mio dovere! Avete potuto neppure ideare ch'io lascerei perire un innocente in vece mia?

CON. Perire?

ENR. Il vecchio guardiano che mi accompagnò nella fuga mi ha detto tutto. Il signor Gustavo si è offerto per me.... egli fu arrestato per me.

CON. Ed egli è libero, giovine infelice! Ditteglielo voi stesso.

ENR. (*vedendolo e gettandosi fra le sue braccia*) Ah, signore, un tanto eroismo....
GUS. Fra uomini di cuore questo non è che un dovere! (E proprio io lo sento!)
LEO. E correre in braccio della sventura.... quando tutto era andato così bene!
CON. (*con energia*) E andrà bene ancora.
LEO. E come?
CON. L'ultimo luogo, ove verranno a cercarvi, intanto è questo. Il signor prefetto deve partire. Voi in sentinella per accertarvi della sua partenza.
GUS. Corro. (*Via*)
CON. (*ad Enrico*) Voi là. (*A diritta*)
ENR. Ma....
CON. Là.... e fra poco tutti contenti! (*Enrico esce. A Leonia*) Ah! tu puoi dividere meco la mia sicurezza e la mia gioia.... (*Vedendo ch' ella si volge e asciuga gli occhi*) E perchè piangi ora?
LEO. Non piango più.... non piango più.... (*Sempre singhiozzando*) Io sono felice.... quand' egli è salvo.... ma in pari tempo io sono alla disperazione, poichè adesso quand'egli è ritornato così imprudentemente, quando io lo nascosi in quel gabinetto, dove io tremava per lui, (*piange*) mi ha detto....
CON. (*vivamente*) E che?
LOE. (*egualmente*) Ma lo so io forse? Posso io ricordarmene? Tutto quello che ho inteso si è, che tutto per me è finito!
CON. (*con dolore*) (Ora capisco!)
LEO. Che noi non possiamo essere l'uno dell'altro.
CON. (Da uomo onesto doveva dirglielo!) Poveretta! come ti sarà tornato detestabile dopo tutto ciò!
LEO. Oh, no, no.... ma io mi sento morire!
CON. (*cercando di consolarla*) Leonia, Leonia, bisogna pur farsene una ragione! supponi ch' egli fosse legato ad un'altra persona...
LEO. (*vivamente*) Brava! È ciò che mi ha detto: legato per sempre!
CON. E questa persona te l' ha egli nominata? (*Vivamente*)
LEO. No, non l'ha voluto assolutamente.... ma voi, zia mia, voi la conoscete?

Con. Credo di sì.
Leo. E lo ama ella assai?
Con. (*con forza*) Ah, sì!
Leo. È dessa amabile, bella?
Con. Meno di te senza dubbio....
Leo. Allora....
Con. Che vuoi, fanciulla! non si ragiona col proprio cuore, e qualunque ella sia, s'egli la preferisce, se è amata....
Leo. Ma no.... son io quella ch'egli ama....
Con. Che dici?
Leo. Son io.... me l'ha confessato; ma egli è legato a lei per il rispetto, per l'amicizia, che so io? per la riconoscenza.
Con. (*vivamente*) (La riconoscenza! Ah!)
Leo. Legato sopratutto per una promessa fattale.... e alla quale non mancherebbe che colla vita.... Oh vedi un poco! Parlategli, zia mia, parlategli, voi sola lo potete distogliere....

SCENA XIV.

Enrico *dalla dritta, e* dette.

Enr. (*che già da prima ascoltava ed ha cercato invano di contenersi*) Eh, tacete una volta, tacete!
Con. (Oh, Dio!)
Leo. Rientrate, per carità, se il signor barone arrivasse....
Enr. E che me ne preme? Io amo meglio morire.
Con. Morire, piuttosto che mancare alla vostra promessa? Va bene, Enrico?
Leo. Ma zia....
Con. Lascia ch'io gli parli. (*Sottovoce*) Io vi devo la vita, disponete per sempre, voi mi diceste... (*Leonia si scosta di qualche passo*)
Enr. E che esigete voi? parlate!
Con. Ciò che ho sempre desiderato, ciò che sognai, ciò che volli.... la vostra felicità.
Enr. Ma....

CON. (*si fa avvicinare Leonia, le prende la mano e la pone in quella d' Enrico*) Enrico.... ecco quella che bisogna scegliere.

ENR. Ah, mia amica.... vera amica!

LEO. Io era certa che quando ci mettevate voi!... (*Inginocchiandosi*)

SCENA XV.

GUSTAVO *uscendo dalla sinistra premuroso, e* DETTI.

GUS. Che fate voi qui? giunge il prefetto!

TUTTI Il prefetto!

LEO. (*ad Enrico*) Rientrate.

GUS. Egli ascende per questa scala, eccolo.

LEO. (Non è più in tempo) (*Enrico, che è vicino al canapè a dritta vi si siede, le due donne si tengono a lui vicine coprendolo delle loro vesti*)

SCENA ULTIMA.

Il BARONE *e* DETTI.

BAR. (*entrando dalla porta a sinistra*) Signora contessa, vengo ad accommiatarmi.

LEO. (*con gioia*) (Finalmente!)

BAR. Ma prima di partire, mi fo un dovere di provarvi come io non mi sia ingannato di troppo dicendovi, che questo dispaccio poteva ricondurre in mia mano il signor De Flevigneul.

LEO. (Mi fa tremare).

CON. (Che intendete dire?)

BAR. Questo dispaccio è l'ordinanza ch' io sollecitai da sì gran tempo, l'ordinanza di amnistia.

TUTTI L'amnistia?

BAR. E generale!

CON. Quand'è così.... (*Si stacca da Leonia e scopre Enrico*)

ENR. Signore....

Bar. (*con aria di trionfo*) Ah! Io era ben certo che l'avrei fatto ritornare.

Leo. Oh Dio!

Gus. (Ho capito! fu una rete.... e ci siamo caduti). (*Restano tutti colpiti: il Barone li osserva, sorridendo con aria di compiacenza. La Contessa gli si avvicina dolcemente, lo guarda e lo intende*)

Bar. (*solenne*) Signor Enrico di Flevigneul.... in nome del re e della legge, io vi dichiaro....

Con. (*sorridendo*) Io vi dichiaro libero e graziato.

Tutti Ah! è vero?

Con. (*prendendo il foglio dalle mani del Barone*) Con permesso.... tenete, leggete.... Amnistia generale.

Bar. (Maledetta donna! Non si può ingannarla nè in male, nè in bene!)

Leo. (*alla Contessa*) Ed ora tutti tre riuniti....

Con. Si, figlia mia, ma in appresso, giacchè da quest'oggi io debbo partire....

Leo. Partire....

Gus. Voi partire? parto anch'io! Oh voi avete un bel dire: io parto, e tutto è finito. Io vi seguo, nulla mi arresta, vi seguo in capo al mondo, e cammin facendo, compirò forse tali imprese che finirete poi col dire: Ecco qui un povero figliuolo, di cui ho fatto un eroe.... facciamolo un uomo felice!

Con. Non parliamo di questo! Ebbene, signor barone?

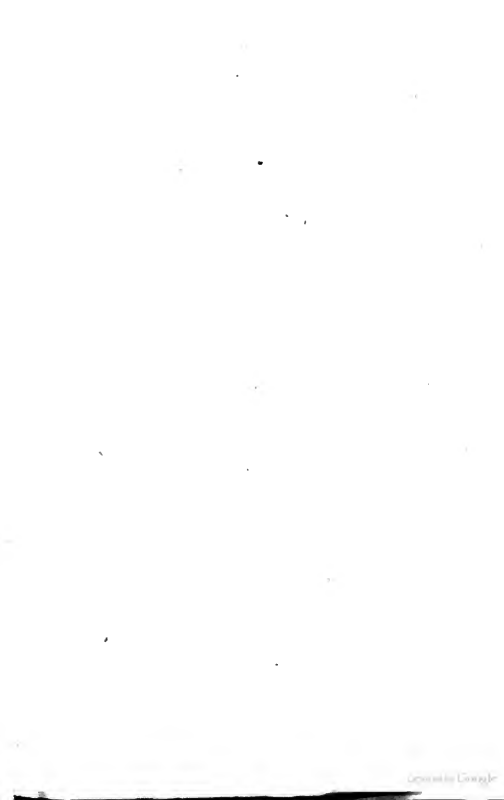
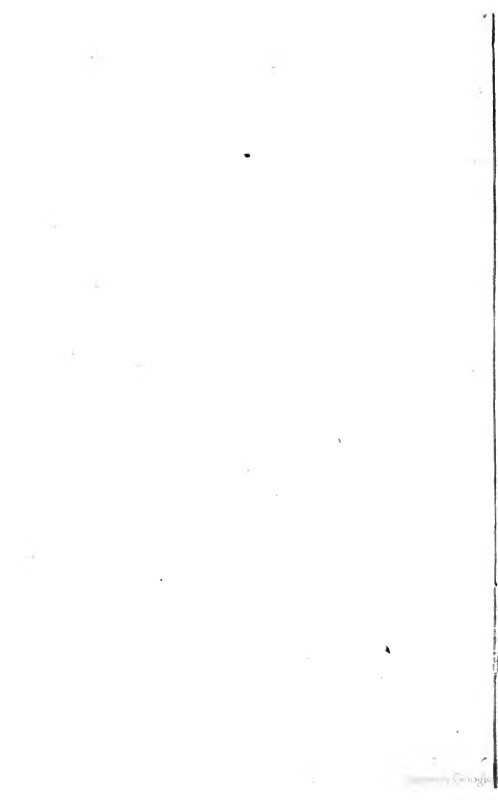
Bar. Ho perduto, signora contessa: io sono il vinto!

Con. Voi non siete il solo! (*Con emozione e poi affettando gaiezza*) Ma ella è così, barone: per guadagnare non basta saper giuocar bene...

Bar. Bisogna avere gli assi e i re....

Con. (*guardando Enrico*) Il re, sopratutto nelle battaglie delle donne!

FINE.

Ristampe pubblicate

19 Una commedia per la posta. — Un s
dato e le sue ceneri.
59 Un testamento per riparazione.
111 La madre di famiglia a 18 anni. —
comicomane, ovvero Commedia, tra
dia e farsa.
155 Un zolfanello fra due fuochi. — Una t
pesta in un bicchier d'acqua.
174 Soffiatemi nell'occhio. — Un signore
maloso.
201 Il vetturale del Moncenisio.
244 Paolo e Virginia. — La morte del pe
tore.
312 Giosuè il Guardacoste.
380 La gerla di papà Martin.
395-396 Peccati vecchi e penitenza nuov
399-400 La Satira e Parini.
409 La famiglia ebrea.
414 Silvio Pellico e le sue prigioni.
415 Il Fornaretto.
432 La statua di carne.
435 Le mosche bianche.
444 Fidarsi è male e non fidarsi è pegg
Il Trovatore del deserto.
447 Amore ingenuo. — Dalle finestre.
523 Da sopra i tetti! — L'infelice sì, ma s
turata Francesca.